



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'ORA

di PALERMO del 14-1-71

PREGGANO COSÌ I PRETI- OPERAI

Don Piero e Don Corrado della comunità di Heddernheim

Di notte in fabbrica e di giorno fra le famiglie dei « paisà »

— « La nostra messa è la lotta a fianco degli emigrati »

HEDDERNHEIM

LA STRADA da Francoforte a Heddernheim è breve, una dozzina di chilometri in tutto. Heddernheim non è nemmeno un paese, è la periferia della grande città, monotona, grigia, fradicia di umidità, tutta vecchi casamenti a due-tre piani, il tetto a capanna, la villetta sgangherata sui davanti, roba in disarmo.

Il sobborgo è famoso perchè ci sono molte fabbriche ed uno dei più vasti lager per lavoratori stranieri di tutto il territorio di Francoforte. Noi ci siamo andati per conoscere la comunità di preti-operai, che vi lavora da quasi tre anni. Promotore di questa comunità è don Piero Guerra, un sacerdote cattolico romagnolo, giovane, sotto i trenta anni. Ci avevano detto che la comunità svolge un lavoro spregiudicato. Don Piero e don Corrado non hanno tempo, per esempio, per dire messa e celebrare tridui e novene. Di notte lavorano in fabbrica, di giorno fanno la scuola per i figli degli emigranti (siciliani in maggioranza in quella zona), organizzano assemblee popolari, si fanno sentire con volantini e manifestazioni nelle baracche e nelle fabbriche.

Ecco. Nonostante le baracche, i campi di concentramento, i licenziamenti, i sottoscala offerti come stalla o come abitazione di lavoratori stranieri, nonostante le umiliazioni in fabbrica e fuori, l'isolamento, la scuola-serraglio con 50 bambini di varie classi stipati in una sola aula, nonostante la legge che vieta agli stranieri di fare politica, nonostante la programmazione ottimale che si fa del lavoratore-ospite, e poi la pace di classe e la difesa carognesca della produzione, nonostante il tipo di assistenza che ti riservano (se sei straniero, puoi morire, come è successo, anche dopo un'operazione di appendicite, perchè ti sbattono in un angolo e nessuno ti dà conto), nonostante le criminose complicità del governo italiano al quale in definitiva interessa soprattutto la valuta pregiata costituita dalle rimesse, nonostante tutte le limitazioni che si è cercato di descrivere nei precedenti articoli, tuttavia qualcosa d'altro, di nuovo, è in movimento. Ed è di questo che vogliamo riferirvi, per chiudere nel segno della speranza che, come si sa, è l'ultima a morire.

Queste nuove forme di organizzazione di lotta vengono condotte in mezzo a mostruose difficoltà — perchè mostruosa è la forza livellatrice del capitalismo nell'ombelico d'Europa — da gruppi di operai e studenti, studenti che sono nello stesso tempo operai, e da gruppi, come nella fattispecie, di preti-operai, studenti-operai e famiglie di emigranti.

A HEDDERNHEIM, da don Piero Guerra, siamo andati in un pomeriggio piovoso di dicembre. L'indirizzo — Dilgasse 5 — e gli altri ragguagli ce li aveva dati una gentile signorina del servizio diaconale di Francoforte.

La comunità dei preti-operai è arrangiata in uno straccio di palazzetto, illuminato dal gelo, accecato in una viazua buia, una cosa malferma, che ti sembra non debba resistere ad un serio colpo di vento.

Invece, di dentro, è caldo e umano. Le pareti sono dipinte di rosa, verdino, rosso, bianco, giallo, qua e là manifesti e slogan, riscaldato con stufette elettriche, il tepore ben distribuito dallo scantinato alle scale, sino al primo piano, al secondo. Tutto quello che c'è, lo hanno fatto evidentemente don Piero e gli altri giovani, che lavorano con lui, una decina. Quando arriviamo, don Piero è occupato. Un giovane, che poi avremmo conosciuto come don Corrado, prete-operai pure lui, trentino, sui 26 anni, biondo, esile e gentile, ci dice di pazientare. Le porte dei vari locali



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sono aperte, come aperta resta sempre l'entrata. Abbiamo modo così di curiosare da soli per le stanze. In quella fondo al corridoio ci sono tavolini, sedie e brandie piccolissimi, una lavagna, fiori e lettere dell'alfabeto in formato gigante alle pareti. A sinistra, sul corridoio, si apre la porta della cucina. Dal basso, dallo scantinato, salgono voci di giovani.

Don Piero e don Corado sono chiusi nella seconda ed ultima stanza sulla destra del corridoio. Stanno parlando con qualcun altro, in tedesco. Arrivano spezzoni di frasi.

L'attesa dura un quarto d'ora. Poi vediamo uscire due signori alti, corpulenti, vestiti con cappotti grigio-ferro, cappello di feltro, fasciocollo. Salutano i due preti-operai e buonasera.

Poi siamo faccia a faccia con don Piero Guerra, nella stanza dove fino a poco prima si è intrattenuto coi due signori tedeschi, pure stipata di sedie, brandine e lettini microscopici.

Evasse le cerimonie, don Piero Guerra ci toglie subito una curiosità. Vale la pena di riferire nei dettagli l'episodio, perchè è indicativo di due modi assai differenti di intendere il mandato pastorale.

«I due signori — spiega — sono due pezzi grossi della Caritas Verband, il servizio sociale religioso della Chiesa cattolica tedesca. Sono venuti a compiere una sorta di ispezione, sulla base della quale decidere se è il caso o meno di darci dei soldi».

Tra parentesi va ricordato che la vecchia casa alla comunità costa di solo affitto mille marchi al mese, senza contare luce, acqua, gas, mensa, arredamento, mezzi didattici eccetera, tutta

roba che i componenti pagano soprattutto coi salari del loro lavoro in fabbrica. E' quindi chiaro come un aiuto in denaro, in una situazione come questa, sia tutt'altro che inopportuno.

«Ma temo — continua don Piero — che non se ne faccio niente. Il nostro colloquio infatti si può riassumere così. Noi gli dicevamo che facciamo la scuola per i figli degli italiani e loro ci chiedevano: — Ma la Messa? Noi gli dicevamo che stiamo lavorando per una assemblea di baracca e loro di nuovo a chiedere: — Ma la Messa? Noi si parlava dell'esperienza in fabbrica e loro ancora: — Ma la Messa? Allora noi abbiamo cercato di spiegargli che per noi la Messa è né più né meno che quello che facciamo durante le 24 ore. E loro ancora a chiedere: — Ma la Messa? Ad un tratto a me è venuto di chiedere a mia volta: — E voi che state tutto il giorno a contare soldi, la Messa come la dite? ».

SI PARLA di quello che è la scuola per gli italiani qui. Qualche giorno prima ne avevamo sentito qualcosa da un insegnante, un giovane italiano, incontrato in un bar di Darmstadt. Diceva il maestro italiano: « Sono venuto in Germania due anni fa. Per fare la classe, la pluriclasse, ho dovuto cercare gli alunni casa per casa, aiutato da una vecchia insegnante italiana, maritata ad un tedesco. Strappandoli ai genitori, sono riuscito a mettere insieme cinquanta alunni. C'è poca sensibilizzazione tra i genitori. Di questi cinquanta alunni al doposcuola ne venivano solo nove. I padri al bar si giocano quindici marchi in pochi giri di "knobel", il gioco dei tre fiammiferi, ma non li vogliono spendere per il doposcuola. Molti non vedono l'ora di mettere i figli al mestiere. Ce n'è che mandano a lavorare bambini di tredici anni. Il padrone tedesco dice che non può sapere che quello ha tredici anni, perchè gli italiani sono tutti minuti ».

Dice ora don Piero: « Il primo passo è di lavorare nel senso dell'aggregazione. I nostri mezzi sono costituiti soprattutto dalla scuola, dall'assemblea, dal contatto continuo in fabbrica, a sperimentare la stessa condizione di sfruttati ».

MENTRE GLI altri preparano la cena, don Piero ci accompagna in giro per Heddernheim. Ecco in casa di una famiglia siciliana, i Sigonia, di Ragusa: padre, madre e due ragazzetti, un maschio e una femmina. Stanno in un sottoscala. La stanza misura non più di quattro metri e mezzo per quattro metri e mezzo. Quando siamo arrivati, stavano mangiando spaghetti. I due ragazzini avevano una capacità da prestigiatori nel fare sparire, in quel fazzoletto di spazio, i piatti sporchi, via via che s'andavano svuotando. Sarebbe stato chiarito più tardi che non andavano più a scuola e che erano stati destinati alla cura delle faccende domestiche. Il maschio avrebbe dovuto frequentare la seconda media, la sorella la prima. Sino all'anno precedente avevano frequentato a Ragusa. Ma qui come fare, senza conoscere la lingua? Don Piero s'accorda coi ragazzini e coi genitori: possono prepararsi con gli altri che si trovano nelle stesse condizioni; poi, a giugno faranno gli esami.

La madre approva, accorata. Dice che, per non conoscere il tedesco, in fabbrica la sfottono. E lei tante volte ha pianto.

L'INDOMANI, con la luce del giorno, ci saremmo accorti che la bigocca aveva alle spalle uno spiazzo recintato, in terra battuta, dove i ragazzini giocavano a calcio. I più grandi almeno, che quel giorno erano una ventina, maschi e femmine. I più piccoli passavano invece il pomeriggio a dormire in quelle brandine microscopiche viste il giorno prima o nelle culle, di cui c'era una stanza piena, al pianterreno.

Il pomeriggio viene occupato, oltrechè dal gioco, dallo studio e dall'assemblea.

Abbiamo trovato pure il tempo per una puntata alle baracche dalle quali Heddernheim, come si diceva all'inizio, trae parte della sua fama. Ci ha accompagnato Carlo, uno degli studenti-operai del gruppo.

L'assemblea, che comincia alle sette per consentire la partecipazione a chi torna dal lavoro, si occupa quella sera, e ci renderemo conto che non è la prima volta, delle case occupate a Francoforte. Si tratta di tre palazzi privati destinati alla demolizione, per fare posto a moderni scatoloni di vetro e alluminio. Ma le famiglie degli emigranti ci sono arrivate prima dei bulldozer. L'occupazione è avvenuta alla fine di settembre. Ora si studiano iniziative per resistere alle rappresaglie. Il volantino ciclostilato dice:

« CON LA LOTTA SI CONQUISTA IL DIRITTO ALLA CASA »

Ancora una volta è riconfermato che con la lotta dell'unità di classe si può strappare al Governo e ai padroni quei diritti umani e civili che ai lavoratori vengono negati.

BASTA CON GLI SFRATTI! BASTA CON LA SPECULAZIONE EDILIZIA!

Da alcuni anni è iniziata la demolizione di case da parte degli speculatori che vogliono costruire uffici e trarne maggiori profitti.

Famiglie tedesche, turche, italiane, spagnole e studenti hanno occupato a Frankfurt:

- Liebiystrabe 20
- Eppsteiner Strabe 47
- Corneliustrabe 24

ACHTUNG

Esiste un disegno criminoso e inumano della borghesia tedesca che vuole adoperare la polizia per sloggiare gli inquilini.

GOVERNO, I. G. METALL, CONSOLATO SONO I LORO COMPLICI.

Cittadini, lavoratori, studenti

A questi ed altri problemi sono interessate le larghe masse lavoratrici e popolari e gli studenti.

Uniamoci, solidarizziamo, organizziamoci, per sconfiggere ogni reazione.

CELLULA DI LOTTA INTERNAZIONALE

SALVO LICATA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Europeo

di:

16-1-41

LA GUERRA TRA ETIOPIA ED ERITREA



Aldo Santini



Gianfranco Moroldo

I nostri inviati sono i primi giornalisti giunti in Eritrea dopo che il Negus ha proclamato improvvisamente lo stato d'emergenza. La guerriglia accesa dal Fronte di liberazione eritreo ha scatenato la dura repressione etiopica, le truppe bruciano i villaggi del bassopiano, migliaia di uomini, donne e bambini muiono tra le fiamme. «Dobbiamo difenderci dalla minacciosa marea dell'arabismo», dicono gli etiopici. I ribelli hanno detto all'Europeo: «Qui è peggio del Biafra. Informate il mondo che sta avvenendo un nuovo genocidio»

HE COSA succede nell'Eritrea? L'Africa sta consumando un nuovo genocidio? Le notizie filtrate in Europa sono tempestose. La guerriglia che bolliva da otto anni è esplosa con tragica violenza. Il Fronte di liberazione ha moltiplicato i suoi attacchi, sanguinosi scontri imboscate, e afferma che le zone del nord sono controllate dai suoi uomini. Il generale Erghetu, comandante militare dell'Eritrea, è stato ucciso con i suoi aiutanti. Addis Abeba ha decretato l'emergenza in tutta la regione, un provvedimento sorprendente e rivelatore: finora le autorità etiopiche avevano parlato dei guerriglieri eritrei come di volgari banditi, « sono degli scifià, nulla di più », dicevano, e si lamentavano che la Siria e il Sudan, lo Yemen da qualche tempo la Libia gli montassero testa e li rifornissero di armi. D'un tratto questo decreto imperiale riconosce ufficialmente la gravità della situazione. E pochi giorni dopo ecco la denuncia dei sanguinosi intrattacchi governativi. Il portavoce del fronte comunicava da Damasco: « Gli aerei etiopici hanno bombardato dei villaggi nei pressi di Keren provocando 500 morti e numerosi feriti. Le truppe sparano sulle donne sui bambini. Un feroce massacro è in atto ». Nell'Eritrea continuano a vivere seimila italiani, molti lavorano nel bassopiano che porta al Sudan, e il fronte della guerriglia è tra Keren e Agordat. Vicino a Keren c'è azienda modello di Elaberet, mille ettari, ha creato un veneto, Guido De Nadai, il Negus la considera un capolavoro e quando a un ospite illustre lo accompagna a Elaberet. De Nadai ha anche un bananeto ad Agordat. Le imprese agricole più attive del bassopiano sono italiane. Ci si domanda: questi italiani sono stati travolti dalla furia del conflitto? Oppure sono minacciati? Sono in pericolo? Quale sorte li attende? E siamo davvero spettatori al buio, in Europa, di un altro genocidio africano? Dopo il Congo e il Biafra, dopo il Sudan, abbiamo oggi l'Eritrea?

All'aeroporto dell'Asmara l'atmosfera è tranquilla, le formalità brevi. Ci sequestrano tutti i giornali che abbiamo portato con noi. Un industriale italiano, venuto a ritirare una partita di ostriche francesi per il suo cenone di fine d'anno a Massaua, smentisce con enfasi, e ad alta voce, che ci sia stato un genocidio, dice che tutto è perfettamente tranquillo, che le notizie del Fronte sono prive di fondamento e che i guerriglieri cercano soltanto di tagliare i piccoli e i grandi proprietari.

Asmara è una cittadina di timbro italiano spesa nell'aria rarefatta dell'altopiano. Mi rivolgo subito ai De Nadai, che sono anche esportatori e armatori, e che mandano frutta e verdura in Italia per mare da Massaua ad Aqaba, per terra da Aqaba a Beirut, e poi per mare da Beirut a Napoli, saltando così lo stretto di Suez. Gli chiedo di poter visitare Elaberet per misurare la temperatura della situazione. Guido De Nadai è stato rapito, una volta, dai ribelli. Uno dei suoi figli ha subito la stessa avventura di recente: « Mi hanno sbarrato la strada e mi hanno preso. Mi hanno trattenuto poco, mezza giornata. La mia barba li ha insospettiti. Sei ebreo? », mi hanno domandato. In tasca avevo cento dollari etiopici. Me li hanno tolto dandomi una ricevuta. Erano in uniformi, avevano i gradi, erano disciplinati. Sono tutti bruschi ma corretti ». E mi fa vedere la ricevuta. Una carta intestata « Eritrean Liberation Front - Second division », con la dichiarazione scritta a mano, in inglese.

Andiamo a Elaberet con una 124, io e il fotografo Moroldo. Il conducente è finito tra le mani dei ribelli otto volte. « Ci vogliono i permessi per viaggiare sulla strada di Keren? ». « Finora no, comunque incontreremo dei posti di blocco ». Scendiamo a tuffo nei 2400 metri dell'Asmara, curve angosciose, montagne scabre, molti soldati. Attraversando un abitato vedo un satanasso col mitra in braccio. Ha gli abiti borghesi. « È un soldato anche quello », spiega l'autista. Più avanziamo e più la sorveglianza cresce. Un monte di

proiettili. Il ponte è stato minato alle fondamenta. Un lavoro da specialisti. È qui che venne sorpresa la colonna del generale Erghetu. I morti furono una trentina. Erano i giorni in cui il Negus visitava l'Italia. La reazione fu terribile. Due settimane dopo giunse la seconda divisione etiopica, ben nota per le sue imprese nel Congo. È formata in gran parte dai galla, spietati guerrieri. I massacri cominciarono.

All'entrata della tenuta di Elaberet, dopo settanta chilometri di strada, ci attende un drappello di militari armati fino ai denti. Dall'Asmara hanno segnalato la nostra partenza. C'impediscono di entrare nella tenuta. Auto perquisita, macchine fotografiche in quarantena. « Non possiamo nemmeno fotografare la piantagione? ». « No, nemmeno quella ». E subiamo il primo interrogatorio. I nostri documenti vengono esaminati a lungo, con sospetto. Il tenente che comanda il posto di blocco telefona all'Asmara, trasmette i nostri nomi, la targa della 124, e ci respedisce indietro: « Dovete tornare immediatamente ». Altri settanta chilometri. Posto di blocco dell'Asmara. Un capitano ci porta al comando di polizia. Là un maggiore ci saluta freddamente. Nuovo interrogatorio. Maggiore e capitano vanno a pranzo, sono le 13. Ci consegnano a un sergente. Tornano alle 16. Veniamo trasferiti davanti a un colonnello. Terzo interrogatorio. Cosa cercavamo, perché andavamo a Keren eccetera. Siamo diffidati a uscire dall'Asmara. « Per la vostra incolumità ». « Noi siamo qui per documentare ciò che è accaduto ». « Non è accaduto niente che possa interessarvi ». « Sappiamo che è stato ucciso anche un italiano ». « Solo le autorità militari possono autorizzarvi a uscire dall'Asmara ». Bussia-

VII
el:

mo al comando militare. Solita trafila e soliti interrogatori. Un colonnello ci consiglia di far chiedere l'autorizzazione dal nostro console ma ci avverte che per il momento non la riceveremo. « Quella di Keren e di Agordat è una zona off limits ». Il console italiano telefona al governatorato, il governatorato telefona ad Addis Abeba, al ministro della Giustizia, è lui che amministra lo stato di emergenza. Il ministro va al palazzo imperiale. Noi apriamo un caso spinoso. Siamo i primi giornalisti stranieri che arrivano in Eritrea dopo le notizie sui massacri comunicate dal Fronte. Altri ne verranno. Addis Abeba deve decidere una linea di condotta. Ha tre soluzioni. Non concedere il visto d'entrata, oppure concederlo e bloccare i giornalisti all'Asmara, oppure lasciarli liberi di viaggiare e di osservare. Con noi sceglie una quarta soluzione. Non risponde. Attendiamo invano per un giorno, due, tre. Siamo bloccati, non possiamo andare nemmeno a Massaua e nemmeno possiamo ripartire perché l'aeroporto di Asmara è chiuso, un Comet egiziano si è spaccato atterrando con eccessiva durezza, la pista è ingombra, nessuno si prende la responsabilità di trascinar via l'apparecchio. Ne abbiamo, di tempo, per raccogliere testimonianze, e per ricostruire i fatti.

Asmara è piccola, presto le nostre peripezie sono di dominio pubblico. La polizia ci controlla. Siamo seguiti. Accetto l'invito di un artigiano italiano e, appena entro nel suo laboratorio per ammirarne le confezioni, due agenti vengono a salutarlo. Fuori c'è un'auto con altri agenti, in borghese. I miei incontri con gli informatori sono necessariamente laboriosi. A tutti garantisco che non citerò i loro nomi.



3

Furono proprio gli eritrei a salvare il Negus dopo il colpo di Stato del 1960

VII

1:

LE CAUSE DELLA GUERRIGLIA - Intanto: perché è esplosa la guerriglia? Chi sono i guerriglieri? Che cosa vogliono? Riasumo i precedenti di questo sanguinoso dramma con il racconto di un ex-funzionario eritreo licenziato dalle autorità etiopiche: « Eritrea ed Etiopia sono state sempre fiere avversarie. L'Etiopia è sempre stata più forte e l'Eritrea più progredita. Di qui la cupidigia dell'Etiopia di saltarci addosso, tutta la storia del nostro paese attraverso i secoli è una sequela di invasioni etiopiche. L'Eritrea si è sviluppata sotto le dominazioni degli ottomani, degli egiziani, degli italiani e degli inglesi. Ha un'industria e una cultura che l'Etiopia non ha, parla una lingua diversa, ha una vitalità che l'Etiopia non avrà mai. Nel 1952 fu ricucita all'Etiopia con una decisione dell'ONU. Fine dell'amministrazione inglese e nascita di uno Stato autonomo confederato all'Etiopia. Governo proprio, Parlamento con sessantotto deputati, una politica interna sua. Invece la politica estera, l'economia e la difesa erano assicurate dal governo federale etiopico-eritreo. Dieci anni dopo l'Etiopia, cancellando le disposizioni dell'ONU, fece votare al Parlamento dell'Asmara l'annessione. L'Eritrea divenne una semplice provincia. Il nostro ex-primo ministro Tedla Bairu afferma nel suo esilio di Stoccolma che il Parlamento non votò l'annessione, che i poliziotti entrarono nell'aula e il primo ministro di allora, Asfaha, annunciò che l'assemblea aveva approvato l'unione dell'Eritrea all'Etiopia. I poliziotti irruperono nell'aula, è vero, ma la votazione ci fu, per alzata di mano, e la maggioranza alzò la mano perché era stata pagata. Su sessantotto deputati almeno sessanta ave-

Ma quali furono le ragioni di fondo che spinsero l'imperatore ad annettersi l'Eritrea, nel 1962?

« Le ragioni sono tre. La più importante è quella del prestigio. L'imperatore non sop-

portava che l'Eritrea fosse semplicemente confederata all'Etiopia. Il suo prestigio ne era scosso. Legga la storia di Hailé Selassié scritta da Mosley. Il Negus ha sempre schiacciato con pugno inesorabile tutte le province che osavano sollevare la testa. Ragione numero due: politica e militare insieme. Dal 1953 al 1969 gli Stati Uniti hanno sostenuto l'esercito etiopico con 147 milioni di dollari: più della metà della somma destinata a tutta l'Africa. E all'Asmara, lei lo sa, c'è la Kagnew Station USA con i suoi giganteschi radar, è la base più importante nello scacchiere afro-asiatico per guidare i bombardieri nucleari e per le telecomunicazioni. Là dentro ci sono dai tremila ai quattromila specialisti. Il Negus ha ceduto quella base agli americani nel 1953 senza nemmeno consultare il Parlamento eritreo. Era naturale che volesse garantirsi l'assoluta sicurezza del territorio dove la Kagnew Station agisce. L'America gli sovvenziona l'esercito proprio per questo. Terza ragione: il petrolio. Fino al 1962 il Negus non permise che si facessero sondaggi nel suolo eritreo. Dopo il 1962 ha affidato le ricerche a una società americana. Il petrolio eritreo sarà suo ».

E i guerriglieri, quando entrarono in azione?

« Dopo il 1962. Erano pochi e poco organizzati. Ma presto si riunirono sotto la bandiera azzurra del Fronte di liberazione eritreo, che chiede non più l'indipendenza federale dell'Eritrea ma l'indipendenza piena. Come i paesi baschi. Questa è un'esagerazione. Le industrie eritree vivono perché hanno il mercato etiopico. Senza quello potrebbero chiudere. I quadri del Fronte sono riforniti dalla gente del bassopiano, in maggioranza musulmana. Logico che i guerri-

glieri fossero aiutati dai paesi arabi e ora, magari, anche dalla Cina. Erano qualche centinaio, ora sono cinquemila, e magari settemila. Non sono comunisti, no. Ma lo stanno diventando. L'Etiopia ha sbagliato tutto, con loro. Prima non li prese sul serio, mentre poteva smontarli con alcune concessioni all'Eritrea, e quando i guerriglieri sono stati organizzati dalla Siria e dal Sudan, e sono stati addestrati in Algeria e a Damasco, allora l'Etiopia ha deciso di eliminarli, e di eliminare le popolazioni da cui provengono. Il genocidio ha avuto inizio quando la politica razzista etiopica, antimusulmana intendendo, ha costretto trentamila musulmani eritrei a rifugiarsi nel Sudan. Gli aerei li mitragliavano, falciandoli a centinaia. E ad Alem Be-kaque furono ammassati ventimila prigio-

vano ricevuto una bustarella con trentamila dollari dentro, o venti, o quindici. La busta più piccola fu di cinquemila dollari: oggi conosciamo le cifre esatte del tradimento. L'Eritrea decadde di colpo. La sua economia andò a rotoli. La chiusura di Suez completò la nostra rovina. Massaua finì kappad. Aggiunga che gli etiopici stanno attrezzando in grande stile il porto di Assab per sostituirlo a quello di Massaua perché è più vicino ad Addis Abeba, e avrà il quadro di un'Eritrea, dell'Eritrea dell'altopiano, tagliata fuori dall'impero, isolata, osteggiata, boicottata. Pensi: gl'industriali italiani dell'Asmara ricevono da Addis Abeba la raccomandazione di sostituire le maestranze eritree con quelle etiopiche. E l'imperatore, in una riunione al governorato dell'Asmara, ha detto che dell'Eritrea gli preme la terra, non la gente, facendo intendere che la gente, se disturba troppo la politica imperiale, può essere sostituita. È quello che stanno facendo. Al nord, sul bassopiano, sterminano la popolazione musulmana e magari contano di rimpiazzarla con i cristiani di altre province. Eppure è stata l'Eritrea a salvare il Negus dopo il colpo di Stato del 1960. Fu l'Eritrea ad accoglierlo di ritorno dal Brasile e ad applaudirlo. I ribelli di Addis Abeba capirono che il paese si divideva in due, che non ce l'avrebbero fatta, e si arresero. Due anni dopo il Negus ci dimostrò la sua riconoscenza! ».



Furono proprio gli eritrei a salvare il Negus dopo il colpo di Stato del 1960

VII

1:

LE CAUSE DELLA GUERRIGLIA - Intanto: perché è esplosa la guerriglia? Chi sono i guerriglieri? Che cosa vogliono? Riasumo i precedenti di questo sanguinoso dramma con il racconto di un ex-funzionario eritreo licenziato dalle autorità etiopiche: « Eritrea ed Etiopia sono state sempre fiere avversarie. L'Etiopia è sempre stata più forte e l'Eritrea più progredita. Di qui la cupidigia dell'Etiopia di saltarci addosso, tutta la storia del nostro paese attraverso i secoli è una sequela di invasioni etiopiche. L'Eritrea si è sviluppata sotto le dominazioni degli ottomani, degli egiziani, degli italiani e degli inglesi. Ha un'industria e una cultura che l'Etiopia non ha, parla una lingua diversa, ha una vitalità che l'Etiopia non avrà mai. Nel 1952 fu ricucita all'Etiopia con una decisione dell'ONU. Fine dell'amministrazione inglese e nascita di uno Stato autonomo confederato all'Etiopia. Governo proprio, Parlamento con sessantotto deputati, una politica interna sua. Invece la politica estera, l'economia e la difesa erano assicurate dal governo federale etiopico-eritreo. Dieci anni dopo l'Etiopia, cancellando le disposizioni dell'ONU, fece votare al Parlamento dell'Asmara l'annessione. L'Eritrea divenne una semplice provincia. Il nostro ex-primo ministro Tedla Bairu afferma nel suo esilio di Stoccolma che il Parlamento non votò l'annessione, che i poliziotti entrarono nell'aula e il primo ministro di allora, Asfaha, annunciò che l'assemblea aveva approvato l'unione dell'Eritrea all'Etiopia. I poliziotti irruperono nell'aula, è vero, ma la votazione ci fu, per alzata di mano, e la maggioranza alzò la mano perché era stata pagata. Su sessantotto deputati almeno sessanta ave-

vano ricevuto una bustarella con trentamila dollari dentro, o venti, o quindici. La busta più piccola fu di cinquemila dollari: oggi conosciamo le cifre esatte del tradimento. L'Eritrea decadde di colpo. La sua economia andò a rotoli. La chiusura di Suez completò la nostra rovina. Massaua finì kappad. Aggiunga che gli etiopici stanno attrezzando in grande stile il porto di Assab per sostituirlo a quello di Massaua perché è più vicino ad Addis Abeba, e avrà il quadro di un'Eritrea, dell'Eritrea dell'altopiano, tagliata fuori dall'impero, isolata, osteggiata, boicottata. Pensi: gli industriali italiani dell'Asmara ricevono da Addis Abeba la raccomandazione di sostituire le maestranze eritree con quelle etiopiche. E l'imperatore, in una riunione al governatorato dell'Asmara, ha detto che dell'Eritrea gli preme la terra, non la gente, facendo intendere che la gente, se disturba troppo la politica imperiale, può essere sostituita. È quello che stanno facendo. Al nord, sul bassopiano, sterminano la popolazione musulmana e magari contano di rimpiazzarla con i cristiani di altre province. Eppure è stata l'Eritrea a salvare il Negus dopo il colpo di Stato del 1960. Fu l'Eritrea ad accoglierlo di ritorno dal Brasile e ad applaudirlo. I ribelli di Addis Abeba capirono che il paese si divideva in due, che non ce l'avrebbero fatta, e si arresero. Due anni dopo il Negus ci dimostrò la sua riconoscenza! ».

Ma quali furono le ragioni di fondo che spinsero l'imperatore ad annettersi l'Eritrea, nel 1962?

« Le ragioni sono tre. La più importante è quella del prestigio. L'imperatore non sop-

portava che l'Eritrea fosse semplicemente confederata all'Etiopia. Il suo prestigio ne era scosso. Legga la storia di Hailé Selassié scritta da Mosley. Il Negus ha sempre schiacciato con pugno inesorabile tutte le province che osavano sollevare la testa. Ragione numero due: politica e militare insieme. Dal 1953 al 1969 gli Stati Uniti hanno sostenuto l'esercito etiopico con 147 milioni di dollari: più della metà della somma destinata a tutta l'Africa. E all'Asmara, lei lo sa, c'è la Kagnev Station USA con i suoi giganteschi radar, è la base più importante nello scacchiere afro-asiatico per guidare i bombardieri nucleari e per le telecomunicazioni. Là dentro ci sono dai tremila ai quattromila specialisti. Il Negus ha ceduto quella base agli americani nel 1953 senza nemmeno consultare il Parlamento eritreo. Era naturale che volesse garantirsi l'assoluta sicurezza del territorio dove la Kagnev Station agisce. L'America gli sovvenziona l'esercito proprio per questo. Terza ragione: il petrolio. Fino al 1962 il Negus non permise che si facessero sondaggi nel suolo eritreo. Dopo il 1962 ha affidato le ricerche a una società americana. Il petrolio eritreo sarà suo ».

E i guerriglieri, quando entrarono in azione?

« Dopo il 1962. Erano pochi e poco organizzati. Ma presto si riunirono sotto la bandiera azzurra del Fronte di liberazione eritreo, che chiede non più l'indipendenza federale dell'Eritrea ma l'indipendenza piena. Come i paesi baschi. Questa è un'esagerazione. Le industrie eritree vivono perché hanno il mercato etiopico. Senza quello potrebbero chiudere. I quadri del Fronte sono riforniti dalla gente del bassopiano, in maggioranza musulmana. Logico che i guerri-

glieri fossero aiutati dai paesi arabi e ora, magari, anche dalla Cina. Erano qualche centinaio, ora sono cinquemila, e magari settemila. Non sono comunisti, no. Ma lo stanno diventando. L'Etiopia ha sbagliato tutto, con loro. Prima non li prese sul serio, mentre poteva smontarli con alcune concessioni all'Eritrea, e quando i guerriglieri sono stati organizzati dalla Siria e dal Sudan, e sono stati addestrati in Algeria e a Damasco, allora l'Etiopia ha deciso di eliminarli, e di eliminare le popolazioni da cui provengono. Il genocidio ha avuto inizio quando la politica razzista etiopica, antimusulmana intendendo, ha costretto trentamila musulmani eritrei a rifugiarsi nel Sudan. Gli aerei li mitragliavano, falciandoli a centinaia. E ad Alem Be-kaque furono ammassati ventimila prigionieri. Dal 1962... ».



degli Affari Esteri

DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di:

del:

Esecuzione nella pizzeria: un ribelle spara sui deputati che «tradirono»

I RACCONTI DELLE STRAGI - Un giovane eritreo che ha avuto la famiglia distrutta in un villaggio a cinquanta chilometri da Elaberet mi racconta: «Io lavoro all'Asmara, mi sono salvato perché non c'ero, ma qualcuno è sopravvissuto, e ha parlato. Sono arrivati i soldati, i galla, quelli neri, quelli terribili, e hanno radunato tutta la gente del villaggio, duecento persone, poi hanno abbattuto le capanne e con la paglia delle capanne hanno formato un prato di paglia, lo hanno circondato con delle lamiere, un tondo di lamiere, e hanno dato fuoco alla paglia. Su quella paglia che bruciava, un forno, hanno gettato le donne e i bambini. Gli uomini no, a loro hanno tagliato la gola. C'era una donna incinta: le hanno aperto la pancia con la baionetta. Io avevo uno zio cieco: lo hanno preso in braccio e lo hanno scaraventato tra le fiamme, ridendo. I soldati vogliono distruggere tutti i villaggi per estirpare la guerriglia. Credono di poter controllare meglio la situazione se hanno da guardare solo i grandi centri». Gli chiedo il nome del suo villaggio. Mi risponde: «Se gli dico il nome m'individuano subito. Credo di essere l'unico, all'Asmara, del mio paese».

La tecnica della repressione è sempre questa. Un villaggio è sospettato di dare asilo ai guerriglieri o comunque di aiutarli? Si distrugge e si uccidono i suoi abitanti, sparandogli, squartandoli, bruciandoli. Quante persone sono state ammazzate nelle ultime settimane in Eritrea? Un impresario italiano che condanna i guerriglieri e sostiene la necessità di una politica forte mi dice durante il cenone di fine anno all'Imperial Hotel: «I morti ammazzati saranno duemila. Ma dei soldati uccisi a tradimento e seviziati non ne parla nessuno? Voi giornalisti vi preoccupate solo dei ribelli e non analizzate la situazione. Sono anni che i ribelli ricattano gli operai e i contadini dell'Eritrea, i datori di lavoro, i commercianti, tutti, perfino le autorità civili etiopiche. E sono anni che distruggono le piantagioni, che seminano il

terrore, che uccidono e seviziano. La risposta del governo era inevitabile. Ed è giunta troppo tardi. Ma è da considerarsi legittima. D'accordo, è pesante, ma trecento soldati sono stati uccisi negli ultimi due mesi, di cui un centinaio nell'attentato al generale Erghetu. E seviziati, lo ripeto. Lei conosce le sevizie in uso da queste parti?».

Rispondo: le conosco. I soldati italiani delle sciagurate imprese etiopiche le hanno subite a loro volta. Ma non si può mettere sulla stessa bilancia i militari uccisi nel corso di una guerriglia e le donne e i bambini bruciati vivi dalle truppe. E non è facile per noi giornalisti conoscere le vere cifre delle perdite tra i civili e tanto meno tra i soldati. Quando il generale Erghetu è stato ucciso nell'imboscata, la stampa eritrea ha pubblicato la notizia limitandosi ad annunciare che Erghetu era morto vittima del dovere. Non si parlava di altri ufficiali morti insieme a lui. Ad Addis Abeba hanno scritto che i morti erano quattro. Un capitano che ho intervistato ieri mi ha detto che solo un automezzo, quello del generale, dove erano anche i suoi aiutanti, rimase in trappola. In Europa sapevamo che i morti erano una trentina. Ora invece salgono a più di cento.

E con la politica dello struzzo che l'Eritrea cerca di soffocare lo scandalo dei massacri, e dei colpi di mano dei guerriglieri. Me ne forniscono un esempio: «Aprile 1970. Due ex-deputati che hanno votato per l'annessione e che agli occhi dei guerriglieri sono colpevoli, oltretutto, di parlare troppo e di aver voltato gabbana a più riprese, hanno l'abitudine, la sera, di mangiare nella pizzeria del napoletano Esposito, all'Asmara, avenue Hailé Selassié. Il Fronte decide di sopprimerli. Azione tipo Algeria. Un guerrigliero entra nella pizzeria, un altro gli copre le spalle, fuori. I due ex-deputati, Zerom Chiffe e Hadgu Ghilagaber, sono nella stanza accanto a quella del bar. Mangiano, con altri clienti. Il guerrigliero punta il mitra che portava sotto la giacca e sgrana i colpi. Uno



dei clienti gli si scaglia contro. Il guerrigliero allarga la sventagliata. Insieme a Chifle e Ghilagaber cadono crivellate altre tre persone. Un italiano rimane ferito. Fonti diverse assicurano che i morti furono otto. Il guerrigliero esce calmo, fischiettando. L'indomani la stampa eritrea annuncia che Chifle e Ghilagaber sono morti in un incidente. Degli altri non una parola. E la pizzeria è nel corso principale dell'Asmara. Esposito era al bancone. In seguito ha ceduto il locale e ne ha aperto un altro più vasto, la "Bella Napoli".

Pioggia di cenere a Keren

L'ITALIANO AMMAZZATO - Non si è parlato nemmeno dell'uccisione di Alfonso La Commare, 57 anni, nato a Massaua. L'impiegato italiano di una grande società mi confida: « Io sono di Keren, a Keren conosco tutti; se lei ci fosse arrivato, se lo avessero fatto passare, avrebbe saputo di cose incredibili per chi vive in Europa. A un chilometro da Keren, in località Ferehen, sul Dari, c'è l'agrumeto dove lavorava La Commare, l'azienda è di suo zio, lui faceva il direttore. La Commare è stato assassinato il 1° dicembre: in circostanze simili venne ucciso suo padre, durante l'occupazione inglese. Le spiego come. I guerriglieri saltarono fuori nei pressi del Forte di Maio e cominciarono a sparare per pavoneggiarsi davanti alle donne del villaggio. Il forte è a tre chilometri da quel punto: non potevano colpirlo. La loro era stupida esibizione. Dal forte uscì un commando per disperderli e il commando ci rimise le penne. Allora quelli dell'esercito partirono in forze. Quasi tutti galla, tremendi. Investirono il villaggio e fecero strage degli abitanti. Intanto i guerriglieri se l'erano battuta. Succede sempre così. In un altro villaggio, non ricordo come si chiama, giunse un reparto della seconda divisione e i notabili gli si fecero incontro, saluti, doni, inchini, gli organizzarono perfino un banchetto all'aperto. Sul più bello eccoti i guerriglieri: da un'altura cominciano a sparacchiare. Uccidono due soldati, e l'ufficiale che comanda il reparto grida furibondo che i notabili li hanno traditi, che sono stati attirati in un'imboscata. Ordina a tutti gli abitanti, musulmani o cristiani che siano, di radunarsi nella moschea. Quando la moschea è piena fa sparare lì dentro a volontà. Centocinquanta morti. Ma ritorniamo a La Commare. Una versione dice che si trovasse a Ferehen e che sia caduto insieme agli indigeni. Io conosco la versione giusta. La Commare era nell'ufficio dell'azienda. Durante la strage nel villaggio due soldati si staccarono dall'abitato e irruperono nell'azienda. Ufficio. La Commare è con un aiutante eritreo. Altri quattro impiegati sono nella stanza vicina: si nascondono sotto i tavoli. I due soldati ordinano a La Commare di aprire la cassaforte. Arraffano il denaro, strappano l'orologio dal polso di La Commare e fuggendo gli sparano addosso. L'aiutante cerca di darsela a gambe. Un'altra raffica e ammazzano anche lui. Così vanno le cose in Eritrea ».

Un professore italiano che il 2 dicembre partecipò ai funerali di La Commare, a Keren, c'erano le autorità eritree, i rappresentanti dell'esercito, bandiere etiopiche, una cerimonia ufficiale, solenne, ebbene questo professore dà una terza versione di quel capitolo: « Intorno a Keren ci sono stati dei massacri, è vero, molti villaggi sono stati distrutti; il giorno prima dei funerali, su Keren pioveva la cenere degli incendi che bruciavano i villaggi sui monti, tutt'intorno, ma l'uccisione di La Commare non fu preceduta da una strage. Fu un episodio isolato ».

Chiediamo di nuovo, io e Moroldo, di poter andare a Keren, per sapere con precisione come si sono svolti i fatti. Ci rispondono che per Keren c'è il disco rosso. Il consolato ha invocato un'inchiesta sulla morte di La Commare, e da parte sua ha già raccolto un fascicolo di prove, di testimonianze. Ha perfino i bossoli della criminosa sparatoria.

Gli italiani vogliono aspettare

LE CENERI dei villaggi bruciati piovono sempre più spesso dal cielo eritreo. I residenti italiani sono molto preoccupati della svolta della guerriglia. Molti, nel bassopiano, abbandonano le loro concessioni. E tornano in Italia. O scendono giù, verso Addis Abeba, in attesa che le acque si calmino. All'Asmara, invece, gli italiani evitano di affrontare l'argomento. Ma li ho veduti troppo spensierati, al ballo di fine d'anno, per non leggere nella loro ansia di svago la determinazione di non pensare al futuro. Un toscano, molto popolare in Eritrea, mi dice: « Noi abbiamo la coscienza tranquilla. Sappiamo come trattare gli eritrei. Quelli che sono andati via, i vecchi emigranti, erano dei fascisti, erano capaci di gridare a un impiegato indigeno: "Fammi subito questo documento, brutto negro!". Noi non gli diciamo più brutto negro, agli indigeni. Li rispettiamo. Sì, il momento è grave. Ma prima di abbandonare i nostri impianti vogliamo aspettare un po'. L'esempio della Libia ha insegnato parecchio, certo, converrebbe tagliare la corda, ma come si fa? Intanto mandiamo i soldi in Italia. Comunque i libici hanno scacciato gli italiani quando sono diventati ricchi col petrolio. La ricchezza degli eritrei siamo noi italiani. E qui, signori miei, prima di condannare le truppe etiopiche bisogna pensare che l'Etiopia è accerchiata dai paesi arabi che la vogliono strangolare. In Eritrea si svolge una battaglia troppo importante per lasciarsi commuovere dalla sorte dei ribelli e di qualche migliaio di persone. Quando l'esercito alleato, nel '600, fermò l'avanzata turca in Europa, non si andò mica a sottilizzare sui sistemi dei suoi generali. D'accordo, i musulmani eritrei muoiono come le mosche, ma anche i guerriglieri non scherzano, sono stati loro a distruggere Debrasinà, un paese raccolto intorno a una chiesa famosa per la sua reliquia del passaggio della Madonna. S'informi ».





6

PARLANO I GUERRIGLIERI - M'informo. Riesco ad agganciare due rappresentanti del Fronte. Tornano da Addis Abeba dove hanno raccolto denari. « Riceviamo soldi anche dai ministri del Negus. In Etiopia si pensa a quello che accadrà dopo la morte dell'imperatore, e gli uomini più in alto tengono i piedi in due staffe, o addirittura in tre, in quattro ». Ad Asmara la voce che due giornalisti italiani sono stati bloccati dalla polizia è circolata. In città i guerriglieri non sono pochi, studenti, operai, giovani preparati. Mi avvicinano quando esco dall'albergo, sotto la grandine. Parliamo in un negozio che è il loro quartier generale.

È vero che avete distrutto Debrasinà?

« Verissimo. Gli abitanti avevano chiesto armi all'esercito per difendersi da noi, quelle carogne! Le hanno ottenute. Noi li abbiamo sorpresi e li abbiamo cacciati via, ma senza uccidere nessuno. Poi abbiamo distrutto il villaggio, per monito e lezione ».

Vi accusano di seviziare i soldati, di rovinare le piantagioni.

« Tagliamo gli alberi ai proprietari che non intendono pagare. Sono ricchi, si sono arricchiti a spese dell'Eritrea, perché non dovrebbero pagare? Guardi: di nascosto pagano tutti, anche gli italiani che sventolano la loro fede per l'imperatore. Nessuno, nemmeno nelle alte sfere, sa come si concluderà questa faccenda, e tutti vogliono avere le loro brave benemerenzze anche con noi. Sappiamo bene di essere divenuti gli strumenti dei siriani, dei sudanesi, dei libici, e che lo siamo anche di certi ministri che con la nostra rivoluzione vogliono abbattere il regime del Negus e dei generali. Noi stiamo al gioco finché ci conviene ».

NON mi ha risposto in merito alle, sevizie.

« Noi non seviziamo. Avevamo l'ordine di tagliare la testa al generale Erghetu. Poi ci abbiamo rinunciato. È l'esercito, al contrario, che sevizia. Un medico americano del piccolo ospedale di Keren è scappato, lo hanno ricoverato nella clinica americana della Kagnew Station. Bambini e donne con le mani amputate, sfregiate, deturpati, ragazze violentate selvaggiamente. Gli è venuto uno choc ».

Mi hanno spiegato che i soldati bruciano donne e bambini sulla paglia in fiamme nei recinti creati con le lamiere. Non è laborioso? È una versione credibile?

« È accaduto. Ma di norma i soldati incendiano i tukul con i lanciafiamme. È più sbrigativo. Bruciano i tukul e insieme gli abitanti. Chi riesce a venir fuori dal rogo viene bersagliato col mitra. O scannato. Ci macellano. Voi giornalisti avete il dovere di far conoscere al mondo ciò che sta accadendo. È un genocidio in piena regola. Noi personalmente abbiamo contato 25 vecchi uccisi e 53 fra donne e bambini bruciati nelle ceneri di Ghelib, a cinquanta chilometri da Keren. A Ohana, due chilometri da Keren, 80 cadaveri di donne e bambini, 40 di vecchi. A Shaeb

Salem, vicino a Debrasinà, 50 cadaveri ».

E i cinquecento morti dei bombardamenti annunciati da Damasco?

« Probabilmente Damasco si riferiva ai mitragliamenti delle colonne dei profughi che continuano ad affluire nel Sudan. Ma dei villaggi sono stati colpiti davvero dagli aerei. Nel bassopiano e anche in Dancalia ».

È vero che da molto tempo la striscia di dieci chilometri lungo il confine col Sudan è completamente spopolata?

« Non dappertutto. La concessione dell'italiano Barattolo, infatti, è in piena attività, proprio sul confine ».

Che cosa pensate degli italiani dell'Eritrea?

« Sanno lavorare. Ci hanno insegnato molto. Però non capiscono che i tempi sono mutati, che oggi l'Africa è degli africani, abbiano o no l'esperienza necessaria per governarla. Da quello che è successo in Somalia, in Algeria, in Tunisia, e ora in Libia, non hanno imparato niente. Credono che l'Eritrea gli appartenga perché vi hanno costruito città e strade, fabbriche, piantagioni. Oggi non è più pensabile un italiano, cioè uno

straniero, che a Keren abbia una bottega di commestibili o che all'Asmara faccia il barbiere, o che venda le chincaglierie. Oggi è pensabile un italiano che regga un'industria. Ce ne sono molti. Noi preferiamo gli italiani agli inglesi e ai francesi, agli americani, ma vogliamo i tecnici, gli specialisti, vogliamo che vengano a tirar su una diga, a impiantare una raffineria e che conclusa la loro opera ritornino in patria ».

Molti vi accusano d'impotenza perché non portate la guerriglia nelle città, in forma massiccia.

« Non vogliamo coinvolgere donne e bambini. Le vittime innocenti peserebbero troppo sul nostro destino. Noi, ad esempio, distruggiamo i treni dopo aver fatto scendere i viaggiatori. Quali altri guerriglieri si comportano come noi, nel mondo? ».

Chi volete colpire, in particolare: il Negus?

« No, il Negus non ha tutte le colpe che gli vengono attribuite. Sappiamo che lo ingannano, che ignora molte cose, sappiamo che intorno a lui c'è una lotta senza quartiere, e intrighi, complotti. A noi piacerebbe parlare col Negus, spiegargli la reale situazione del paese. Eliminare il Negus non sarebbe difficile. Ma non lo vogliamo. Elimineremo invece i suoi ministri colpevoli, i suoi generali colpevoli. Il generale Erghetu ha aperto la lista. Andava annunciando che ci avrebbe ridotti in polvere. Voleva dare la scalata al potere usando i nostri cadaveri per gradini. Aveva scritto al Negus che siamo dei miserabili mercenari, che combattiamo per un salario di lusso, che non abbiamo ideali. Il miserabile era lui. E come un miserabile è finito, morto ammazzato ».

Aldo Santini

VII

11:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

L'Unità

di:

Rezza

del:

16-15/1/71

Rigido il governo elvetico con i lavoratori italiani

GINEVRA, 14

Riunito a Berna per la sua seduta settimanale ordinaria, il governo elvetico si è occupato del problema della mano d'opera italiana in Svizzera, in relazione ai colloqui avuti dalle delegazioni dei due paesi nel quadro della commissione mista per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964.

I colloqui della commissione mista, svoltisi prima a Roma nel mese di ottobre e quindi a Berna dal 14 al 18 dicembre scorso, non hanno dato alcun risultato e si sono arenati sul problema dell'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali, chiesta dalla delegazione italiana. La Svizzera si è infatti rifiutata di prendere in considerazione tale problema, che interessa circa 120.000 lavoratori italiani, argomentando di non poter fare altre concessioni nel momento in cui vengono compiuti sforzi per stabilizzare l'obiettivo dei lavoratori stranieri in Svizzera, introducendo nuove norme sull'emigrazione. Unica facilitazione da parte svizzera:

la concessione di quattromila passaggi da lavoratori "stagionali" ad "annuali", limitatamente al 1971.

Questo punto di vista è stato ribadito dal consiglio federale, come ha riferito il portavoce governativo, cancelliere Huber, nel corso di dichiarazioni ai giornalisti. Per il governo elvetico, un cambiamento della sua attuale politica di stabilizzazione non può essere presa in considerazione. Le autorità elvetiche ammettono che lo statuto degli stagionali pone taluni problemi, ma ritengono che una soluzione possa essere trovata nel quadro delle norme di stabilizzazione adottate.

Il governo ha, peraltro, preso conoscenza dei messaggi inviati a Berna dalle grandi centrali sindacali italiane e dalle associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, le quali hanno chiesto una ripresa dei colloqui italo-svizzeri ed un'ampia revisione dell'accordo sull'emigrazione del 1964. Ancora non è stato precisato se a questi messaggi il governo elvetico risponderà o meno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuova Sardegna di: Sassari del: 14-1-71

Inamovibile la Svizzera sui lavoratori italiani

Non ha accettato la proposta di abolizione dello statuto degli «stagionali»

GINEVRA, 13 gennaio

Riunito a Berna per la sua seduta settimanale ordinaria, il governo elvetico si è occupato oggi del problema della mano d'opera italiana in Svizzera, in relazione ai colloqui avuti dalle delegazioni dei due paesi nel quadro della commissione mista per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione, del 1964.

I colloqui della commissione mista, svoltisi prima a Roma nel mese di ottobre e quindi a Berna dal 14 al 18 dicembre scorso, non hanno dato alcun risultato e si sono arenati sul problema dell'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali, chiesta dalla delegazione italiana. La Svizzera si è infatti rifiutata di prendere in considerazione tale problema, che interessa circa 120 mila lavoratori italiani, argomentando di non poter fare altre concessioni nel momento in cui vengono compiuti sforzi per stabilizzare l'effettivo dei lavoratori stranieri in Svizzera, introducendo nuove norme sull'emigrazione. Unica facilitazione da parte svizzera: la concessione di quattromila passaggi da lavoratori «stagionali» ad «annuali», limitatamente al 1971.

Questo punto di vista è stato ribadito, oggi, dal consiglio federale, come ha riferito il portavoce governativo, cancelliere Huber, nel corso di dichiarazioni ai giornalisti. Per il governo elvetico, un cambiamento della sua attuale politica di stabilizzazione non può essere preso in considerazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Covare Soler Sera di: Milano del: 18-1-41

GLI OPERAI ITALIANI IN SVIZZERA

Il governo di Berna esamina il problema degli «stagionali»

Immutata la posizione elvetica - Si ignora se i messaggi dei nostri sindacati avranno risposta

Ginevra, 13 gennaio.

Runito a Berna per la sua seduta settimanale ordinaria, il governo elvetico si è occupato oggi del problema della mano d'opera italiana in Svizzera, in relazione ai colloqui avuti dalle delegazioni dei due paesi nel quadro della commissione mista per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964.

I colloqui della commissione mista, svoltisi prima a Roma nel mese di ottobre e quindi a Berna dal 14 al 18 dicembre scorso, non hanno dato alcun risultato e si sono arenati sul problema dell'abolizione dello statuto dei lavoratori «stagionali», chiesta dalla delegazione italiana. La Svizzera si è infatti rifiutata di prendere in considerazione tale problema, che interessa circa 120.000 lavoratori italiani, argomentando di non poter fare altre concessioni nel momento in cui vengono compiuti sforzi per stabilizzare l'effettivo dei lavoratori stranieri in Svizzera, introducendo nuove norme sull'emigrazione. Unica facilitazione da parte elvetica la concessione di quattromila passaggi da lavoratori «stagionali» ad «annuali», limitatamente al 1971.

Questo punto di vista è stato ribadito, oggi, dal consiglio federale, come ha riferito il portavoce governativo, cancelliere Huber, nel corso di dichiara-

zioni ai giornalisti. Per il governo elvetico, un cambiamento della sua attuale politica di stabilizzazione non può essere preso in considerazione. Le autorità elvetiche ammettono che lo statuto degli «stagionali» pone taluni problemi, ma ritengono che una soluzione possa essere trovata nel quadro delle norme di stabilizzazione adottate nel marzo dello scorso anno.

Il governo ha, peraltro, preso conoscenza dei messaggi inviati a Berna dalle grandi centrali sindacali italiane e dalle associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, le quali hanno chiesto una ripresa dei colloqui italo-svizzeri ed un'ampia revisione dell'accordo sull'emigrazione del 1964. Ancora non è stato precisato se a questi messaggi il governo elvetico risponderà o meno. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

JOURNAL DE GENEVE — 14 janvier 1971

del:

TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

JEU DANGEREUX

L'immigration massive de main-d'œuvre ne va pas sans un certain danger politique. Cette constatation ne relève point de la propagande orchestrée par M. James Schwarzenbach et ses amis en vue du mémorable scrutin du 7 juin 1970. Elle exprime l'une des opinions auxquelles s'était arrêtée, en 1963 déjà, la commission chargée d'étudier le problème des travailleurs étrangers en Suisse; elle reflète l'avis d'hommes pondérés, réfléchis, qui s'étaient acquittés de leur tâche dans un esprit de large compréhension pour les besoins de l'économie nationale, avec un évident souci d'objectivité.

Il n'avait pas échappé à ces experts que ces ouvriers auraient de la peine à s'adapter à des conditions sociales le plus souvent bien différentes de celles qu'ils avaient connues dans leur pays d'origine, mais encore que l'attitude générale du peuple suisse, face à l'autorité, sa manière de concevoir la conduite des affaires publiques les déconcerteraient parfois et, pour reprendre les termes mêmes de la commission dans son rapport au Conseil fédéral, les rendraient « perméables aux slogans politiques et à la propagande d'extrémistes ».

Chimères, vues pessimistes commandées par la crainte de voir des intrus porter le trouble dans notre petit monde quiet et soigneusement arrangé pour le confort des nautis? Ou alors besoin de peindre le diable sur la muraille pour justifier la thèse selon laquelle un pays comme le nôtre, même si sa capacité de production est sans rapport avec les dimensions du territoire et les ressources naturelles, ne peut offrir un champ illimité à la « croissance économique »? Les faits viennent aujourd'hui tirer d'incertitude ceux qui, pouvaient encore nourrir quelque doute à ce propos.

Il faut le répéter, car certains semblent avoir la mémoire bien courte, l'offensive du printemps dernier contre « l'excès de population étrangère », n'a pu être repoussée que grâce à un engagement précis du Conseil fédéral: celui de stabiliser, dans les plus brefs délais possibles, l'effectif de la main-

d'œuvre immigrée. Certes, ce n'est pas chose aisée de tenir cette promesse, mais l'autorité reste ferme et n'entend pas se laisser détourner de son propos.

Mais voici que surgissent de nouvelles difficultés. Rome demande officiellement de réviser l'accord d'immigration signé en 1964 et de renoncer à certaines mesures restrictives, en particulier celles qui concernent les saisonniers. Faire droit sans discuter aux vœux de nos interlocuteurs reviendrait à compromettre irrémédiablement la politique de stabilisation. De gouvernement à gouvernement, on a donc pris langue par l'intermédiaire de la commission mixte italo-suisse instituée par l'accord lui-même. Il a fallu, à la fin de l'année dernière, se séparer sur un constat d'échec.

Ce ne serait pas la première fois que l'on compterait sur le temps pour aplanir les voies de la conciliation. Toutefois, Rome manifeste de l'impatience, aiguillonnée par les syndicats italiens qui ne se contentent pas de faire pression sur les dirigeants politiques de leur propre pays, mais qui s'estiment en droit de faire des remontrances au Conseil fédéral lui-même et de les accompagner de menaces. Le télégramme adressé à Berne annonçait en effet l'intention des centrales syndicales italiennes d'organiser en Suisse des manifestations de protestation.

Que le mouvement ouvrier italien continue de s'intéresser à ceux de ses membres plus ou moins obligés de chercher leur gagne-pain hors de la péninsule, rien de plus naturel. Qu'il appuie les efforts des autorités politiques pour améliorer le sort de l'*emigrazione*, nul ne saurait l'en blâmer. Mais qu'il se fasse fort d'intervenir directement dans notre pays, nous ne saurions l'accepter. Il s'agit même d'un jeu dangereux, bien propre à déclencher une fois encore les réactions fâcheuses dont la campagne pour l'initiative Schwarzenbach nous a montré la vigueur.

Il y a là un signe irrécusable de ce « danger politique » que présentait la commission d'experts, voilà sept ans. Puisse-t-il être aussi un avertissement pour ceux qui s'obstinent à dénoncer « l'intransigeance bureaucratique de Berne » parce qu'elle ferait obstacle à l'expansion économique, une expansion dont les inconvénients, pour l'ensemble du pays, commencent à passer les avantages, du pays, commencent à dépasser les avantages.

Georges Perrin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Governo d'Italia di: Genova del: 18-1-71

FALLITI I NEGOZIATI ITALO - SVIZZERI NO SVIZZERO ALLE RI CHIESTE ITALIANE PER GLI STAGIONALI

Il Comitato Nazionale d'Intesa, sentite le relazioni dei propri rappresentanti, che per l'intero corso delle trattative sono stati informati e consultati dalla Delegazione governativa italiana, unitamente al Comitato Ministero Esteri-Sindacati

GIUDICA

assolutamente negativo l'esito delle conversazioni, a causa del rifiuto della Delegazione svizzera di accogliere il principio della parità di trattamento di tutti i lavoratori stranieri con i nazionali, sulla base della Carta dei diritti dell'uomo, delle Convenzioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e secondo i Regolamenti sulla libera circolazione della mano d'opera in vigore nella Comunità Economica Europea.

CONSTATA

che la forzata sospensione delle trattative viene a determinare una situazione estremamente grave, perché nessuna data è stata

fissata per la ripresa dei colloqui, perché al malesere dovuto ai gravi problemi che restano ancora insoluti si aggiungono ora altri elementi di incertezza che aumentano la provvisorietà dei lavoratori emigrati sul piano umano, sociale e politico; perché le proposte e le rivendicazioni unitarie delle Associazioni degli Emigrati non sono state minimamente tenute in considerazione dal Governo elvetico; perché rimane insoluita la condizione altamente discri-

to non è stato possibile prospettare una maggiore mobilità poiché le difficoltà sorte in alcuni Cantoni e settori economici in seguito all'avvenuto mutamento del sistema ne risulterebbero ulteriormente aggravate. La delegazione svizzera ha dichiarato che ha previsto di rilasciare gradualmente permessi annuali agli stagionali che, di fatto, sono degli annuali. La delegazione svizzera ha fatto presente che la immediata trasformazione di tutti i permessi stagionali in permessi annuali al termine della prima stagione trascorsa in Svizzera renderebbe assolutamente irrealizzabile la stabilizzazione tassativamente promessa dal Consiglio Federale».

La delegazione italiana non ha accolto le proposte svizzere. Essa ha dichiarato di dover mantenere, per motivi di principio, le sue rivendicazioni. La delegazione italiana era guidata dal sottosegretario Bemporad, che ha espresso la sua profonda delusione per il fallimento dei negoziati. Da parte sua, il Comitato nazionale d'intesa, che raduna tutte le maggiori associazioni di lavoratori ita-

liani in Svizzera, nel corso di una riunione straordinaria ha emesso il seguente comunicato:

«In data 19 dicembre 1970 si è riunito il Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni degli Emigrati Italiani in Svizzera, per valutare i risultati delle trattative svoltesi, dal 14 al 17 dicembre, a Berna, tra l'Italia e la Confederazione Elvetica. I lavori, avvenuti a livello di Commissione Mista, seguivano quelli che si erano svolti, dal 29 settembre al 2 ottobre, a Roma, e concernevano la revisione dell'Accordo di Emigrazione, stipulato nel 1964 fra i due Paesi.

La revisione dell'Accordo di Emigrazione si rendeva necessaria in quanto le norme in esso contenute risultano largamente insufficienti a garantire giuste condizioni di vita e di lavoro degli emigrati; contengono tutta una serie di disposizioni restrittive, e permettono, da parte degli organi di polizia, interventi discrezionali a danno dei lavoratori stranieri. Le stesse norme inoltre sono state superate e peggiorate dalle misure unilaterali, prese dal Governo svizzero, nel marzo scorso.

BERNA, gennaio

I negoziati italo-svizzeri per la composizione della vertenza sui lavoratori italiani impiegati nella Confederazione elvetica si sono conclusi, come noto, senza un nulla di fatto. Un comunicato dell'ufficio federale dell'industria afferma:

«I negoziati sui problemi dei lavoratori italiani in Svizzera condotti nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, si sono conclusi il 18 dicembre senza che sia stato possibile giungere ad una intesa sui punti essenziali. La delegazione italiana chiedeva soprattutto che tanto ai lavoratori annuali quanto a quelli stagionali fosse concesso senza limitazione alcuna, di cambiare professione e Cantone dopo il primo anno di attività in Svizzera. Dopo il primo anno si sarebbero dovuti rilasciare in tutti i casi un permesso valido in tutta la Confederazione e per un periodo di tempo indeterminato. La delegazione svizzera ha fatto presente che la posizione dei lavoratori annuali italiani in Svizzera è notevolmente migliorata nel corso degli ultimi anni, segnata, grazie al decreto del Consiglio Federale del 16 marzo 1970. Per il momen-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

minante dei lavoratori stagionali veri e fittizi;

CHIEDE

che i due Governi, cui è stata rimessa la valutazione politica della situazione, fissino una data precisa, in ogni caso non oltre i primi mesi del 1971, per la ripresa delle trattative partendo dal principio dell'effettiva parità di trattamento di tutti i lavoratori. Soltanto attraverso l'accettazione incondizionata di questo principio infatti si può in concreto manifestare la volontà politica di affrontare e risolvere correttamente i problemi dell'emigrazione;

PROPONE

che il Governo italiano:

1) illustri più chiaramente la sua posizione pubblicando anche i documenti che le due Delegazioni si sono scambiati nel corso dei lavori;

2) riesamini i propri rapporti con il Governo elvetico anche in sede di trattative per qualsiasi tipo di associazione della Svizzera alla CEE, trattative che non dovranno in ogni caso prevedere alcuna discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati in Svizzera;

3) promuova riunioni con il Comitato Nazionale d'Intesa e con il Comitato Ministero Esteri-Sindacati per definire le posizioni da assumere in futuro;

4) acceleri maggiormente i tempi per la realizzazione della « politica di piena occupazione affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta ».

Il Comitato Nazionale d'Intesa rileva inoltre l'assenza, in occasione dei la-

vori della Commissione Mista, delle Confederazioni dei Sindacati svizzeri, anche se la FLEL aveva concordato con i Sindacati italiani dell'edilizia, la richiesta di abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali.

Invita pertanto i Sindacati dei due Paesi ad incontrarsi senza più indugi a livello di Confederazione e a consultare i lavoratori ed il Comitato Nazionale d'Intesa per esaminare l'attuale situazione e proporre una via d'uscita che salvaguardi i diritti e gli interessi di tutti i lavoratori.

Il Comitato Nazionale d'Intesa si ripromette di proseguire nel suo impegno con rinnovato vigore e invita l'emigrazione italiana a manifestare, soprattutto in questo momento, quel senso di responsabilità e quella maturità sociale e politica, che hanno sempre contraddistinto le sue legittime azioni rivendicative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE DI SICILIA di: PALERMO del: 14-1-71

Il governo elvetico esamina i problemi dei lavoratori italiani

Ginevra, 13 gennaio
Riunito a Berna per la sua
seduta settimanale ordina-
ria, il governo elvetico si è
occupato oggi del problema
della mano d'opera italiana
in Svizzera, in relazione ai
colloqui avuti dalle delega-
zioni dei due paesi nel qua-
dro della commissione mista
per il rinnovo dell'accordo
italo-svizzero sull'emigrazio-
ne, del 1964.

I colloqui della commis-
sione mista, svoltisi prima a
Roma nel mese di ottobre e
quindi a Berna dal 14 al 18
dicembre scorso, non hanno
dato alcun risultato e si so-
no arenati sul problema del-
l'abolizione dello statuto dei
lavoratori stagionali, chie-
sta dalla delegazione italia-
na. La Svizzera si è infatti ri-
fiutata di prendere in consi-
derazione tale problema, che
interessa circa 120 mila la-
vadori italiani, argumen-
tando di non poter fare altre
concessioni nel momento in
cui vengono compiuti sforzi
per stabilizzare l'effettivo
dei lavoratori stranieri in
Svizzera, introducendo nuo-
ve norme sull'emigrazione.
Unica facilitazione da parte
Svizzera: la concessione di
quattromila passaggi da lavo-
ratori «stagionali» ad «an-
nuali», limitatamente al
1971.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune d'Italia di: Genova del: 14-1-41

Circolazione libera o forzata dalla disorganizzazione del collocamento?

(NOSTRO SERVIZIO)

"In che cosa consiste l'incontro fra la domanda e l'offerta di Lavoro? Se non si risponde a questa frase non ci si rende conto di che cosa bisogna organizzare". Con questa frase aveva esordito il sottosegretario Bemporad alla conferenza stampa in occasione della sua visita a Bonn: "Da parte tedesca chiediamo che le offerte di lavoro vengano fatte in forma precisa. Informando esattamente il lavoratore non soltanto della qualifica che deve avere e del salario che riceverà, ma anche delle accessorie previdenze, delle condizioni di alloggio ecc. in modo che il lavoratore italiano non si trovi di fronte ad una richiesta generica ma possa valutare esattamente quello che lo attende in Germania.

Da parte nostra - aveva proseguito Bemporad - c'è la necessità di diffondere sollecitamente queste notizie e quindi non solo di riorganizzare il Centro di Verona, che presiede all'emigrazione guidata e assistita, ma anche di organizzare meglio gli uffici di collocamento periferici, soprattutto in quelle regioni che forniscono una maggior quantità di lavoratori. Bisogna insomma che le notizie vengano rapidamente diramate dal centro alla periferia.

Accade che i lavoratori interessati ad emigrare hanno notizie da un lato non sufficientemente precise e dall'altro in ritardo. E' così che posti di lavoro che potrebbero interessare nostri connazionali vanno perduti. Oggi circa il novanta per cento si vale del diritto di libera circolazione e solo il dieci per cento passa attraverso i canali dell'emigrazione assistita: bisogna mettere in condizione questo novanta per cento di valutare tempestivamente il lavoro che viene loro offerto". Avevamo posto una domanda a Bemporad: non è questo un compito del Ministero del Lavoro? ed il sottosegretario aveva confermato: questo è un compito del Ministero del Lavoro.

Non è un mistero che il problema sia noto anche in quel Ministero. Nella seduta del 2 luglio 1969 dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione, Guerrieri, direttore generale del Ministero del Lavoro, dichiarò testualmente: "Di fronte al grande numero di richieste che ci vengono fatte soprattutto dalla Germania, noi francamente non abbiamo la possibilità di corrispondere.

Evidentemente quando si

tratta della richiesta di centinaia di migliaia di lavoratori noi ci troviamo in difficoltà, e non tanto perchè questi meccanismi (leggi: uffici di collocamento) sono ancora di difficile agibilità e quindi provocano ritardi e sfasamenti, ma perchè non abbiamo un numero sufficiente di personale qualificato, quale è quello che generalmente viene richiesto".

Le parole del direttore Guerrieri sono vere solo a metà. Corrispondono alla realtà quando ammettono che il meccanismo degli uffici periferici di collocamento è anchilosato e provoca ritardi; non dicono la verità quando affermano che le richieste di mano d'opera dalla Germania (in quell'epoca, per ammissione del Guerrieri, erano richiesti 800 mila lavoratori) riguardano operai qualificati e specializzati. I 400 mila italiani che lavorano in Germania sono nella stragrande maggioranza non qualificati e tanto meno lo erano al momento del loro trasferimento dall'Italia. C'è un episodio che illustra eloquentemente la reale situazione.

All'inizio dell'ottobre scorso, il Centro d'emigrazione di Verona - diretto dal dott. Vegliani, solerte funzionario del Ministero del Lavoro - ha telefonato un urgente SOS alla ditta

Volkswagen di Wolfsburg perchè assumesse lavoratori italiani. In quel momento non esisteva neppure una richiesta di lavoratori italiani da parte di ditte tedesche attraverso quel canale ufficiale. Assicuravano però di avere giacenti domande d'espatrio senza limite. La Volkswagenwerk aveva aderito all'offerta, precisando: stiamo approntando nuovi alloggi a Salzgitter ed a Wolfsburg. Sono alloggi in muratura per uomini soli (sulla base dell'esperienza FORD di Colonia). Nel prossimo futuro potremo occupare fino a 4000 lavoratori. Entro il 10 dicembre mandateci 900 operai generici per Salzgitter e 300 per Wolfsburg.

Era un inizio e data la tradizionale tendenza di quella fabbrica verso la manodopera italiana, le condizioni di lavoro e di vita erano già note a Verona. In realtà il Centro d'emigrazione è riuscito ad inviare: 550 lavoratori a Salzgitter e 150 a Wolfsburg nello spazio di oltre due mesi.

Abbiamo cercato di domandare al Ministro del Lavoro Donat Cattin le ragioni di questo "buco" organizzativo. Avevamo ancora nelle orecchie le sue tonanti parole a Lussemburgo ed a Bru-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

ua ragusa; 1 da Milano; 2 da Reggio Calabria e 3 dal Lazio. Una miscellanea fra Sud e Centro-Nord che non supera mai il fatidico numero cinque e che lascia supporre che le 900 richieste siano state distribuite equamente fra tutte le regioni, senza escludere quelle di piena occupazione ed anzi di immigrazione. E' accaduto che taluni Uffici di collocamento del Sud hanno dovuto respingere le domande d'emigrazione per mancanza di contratti, mentre quelli del Centro-Nord li avevano in giacenza, inevasi per man-

ca di richieste. Ha ragione Guerrieri quando afferma "sovente il problema del collocamento è un problema di conoscenza", ma dovrebbe far fare al suo Ministero un esame di coscienza in merito.

Le conseguenze di questo stato di cose si risentono anche all'estero. Noi siamo i soli lavoratori del MEC e questo fatto può diventare un aspetto negativo nella nostra vita all'estero. Nei confronti dei lavoratori italiani esiste in Germania una prevenzione dei datori di lavoro. Ci riserviamo di dimostrarla. Oggi ci preme di sottolineare che la disorganizzazione all'origine ha contribuito alla sostituzione dei lavoratori italiani in molte ditte, a favore di stranieri di

altre nazionalità. All'aumento dei lavoratori stranieri in Germania, che ha raggiunto cifre record, non ha corrisposto quello relativo degli italiani. Non si può dire, come non lo dice Donat Cattin, che ciò sia dovuto al miglioramento della situazione economica in Patria.

Nonostante la nostra più lunga permanenza nel Paese, noi italiani rischiamo di essere relegati ai lavori peggiori. Forse ci siamo illusi che l'appartenenza al MEC ci potesse servire da protezione adeguata nei confronti della dinamica concorrenza altrui. Se è così, dovremo rivedere il nostro modo di pensare e ricominciare forse, in alcune cose, tutto da capo.

E.P.

xelles, dove aveva rivendicato la priorità della nostra manodopera nell'ambito del MEC e le sue catastrofiche previsioni circa la disoccupazione italiana dei prossimi anni. Donat Cattin non ha voluto risponderci. Siamo d'accordo con lui tuttavia sul fatto che in Italia esistano ancor oggi enormi sacche di disoccupazione, che potenzialmente potrebbero trovare sollievo nell'emigrazione, almeno fino a quando non saremo riusciti a sistemare le cose in casa nostra. La conferma indiretta è nel fatto che la medesima Volkswagenwerk, visto il fallimento dei canali ufficiali, ha prenotato attraverso i suoi dipendenti italiani, 1300 nuovi lavoratori che arriveranno dopo le feste di Natale. Senza difficoltà. Saranno classificati fra quelli che usufruiranno della libera circolazione, ma più che libera essa ci appare costretta dalla disorganizzazione dei nostri servizi di collocamento.

In quell'intervista citata, Bemporad aveva concluso:

"Se consideriamo una conquista la libera circolazione; se riteniamo, come mi pare ovvio, che non si possa in alcun modo costringere un cittadino, che ha questo diritto, a passare obbligatoriamente attraverso un canale ufficiale o gli creiamo un canale ufficiale che per lui funzioni tanto bene da rispondere meglio ai suoi interessi e venga da lui scelto non perchè è costretto ma perchè lo considera il mezzo più conveniente, oppure dobbiamo egualmente offrirgli un servizio adeguato anche se si vale del suo diritto di muoversi liberamente nell'ambito della comunità". Siamo ben lontani da questo quadro di speranza.

Da una rapida indagine fra i 550 lavoratori arrivati a Salzgitter, è risultato un quadro quanto mai eterogeneo delle regioni di provenienza. Preso a caso un gruppo arrivato nella medesima sera è risultato che 4 provenivano da Catania; 5 da Sassari; 5 da Siracusa; 3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:



Nell'ottobre 1970 la Volkswagenwerk aveva chiesto 1200 lavoratori italiani al Centro d'emigrazione di Verona. A distanza di due mesi e mezzo, gli uffici di collocamento italiani non sono stati in grado di fornire più di 850 lavoratori generici. In 15 giorni la medesima ditta, attraverso le prenotazioni dei suoi dipendenti italiani, ne ha fatti arrivare più di 1300. Fra gli stranieri occupati nella Volkswagen, gli italiani sono ancora la maggioranza: il 57,2 per cento, ma la loro quota tende a diminuire anche in questa fabbrica che per tradizione si è sempre rivolta al nostro Paese. Ecco in sintesi un insieme dei lavoratori stranieri occupati presso tutte le fabbriche Volkswagen in Germania:

Italiani	8217	(57,2 per cento)
Greci	1402	(9,8 " ")
Turchi	1361	(9,5 " ")
Spagnoli	1193	(8,3 " ")
Arabi (in maggioranza tunisini)	910	(6,3 " ")
Jugoslavi	224	(1,6 " ")
Austriaci	171	(1,2 " ")
Altri	884	(6,1 " ")
Totale	14362	100 per cento

Gli stranieri rappresentano circa l'11,5 per cento di tutti i dipendenti. Il 5 per cento di essi sono donne.

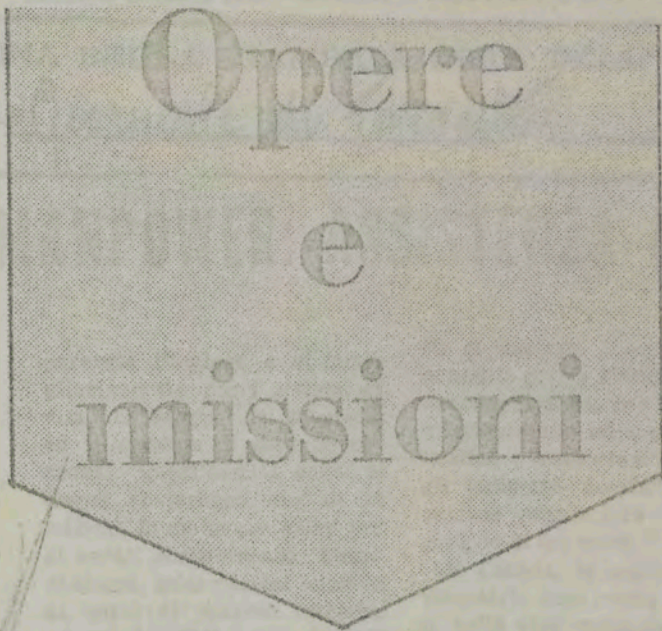


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Kalm di: Genov. del: 14-1-41



Il problema delle Associazioni legate alle Missioni è stato il tema di un "fondo" del "Sole d'Italia" di Bruxelles. Vi si diceva che è tempo di laicizzare e si operava una critica alla validità di quanto nel passato è stato fatto. Sull'argomento abbiamo raccolto alcune impressioni, che ripetiamo per ordine:

1.º La tendenza esaminata dal "Sole d'Italia" è la naturale espressione dello sviluppo della vita democratica di oggi. Ci sono iniziative, associazioni o istituzioni delle Missioni che si sono rese benemerite e che, in certi settori almeno, sono ancora pienamente valide? Se la risposta è positiva, allora si deve parlare del dovere di adeguare queste strutture ai tempi di oggi, non semplicemente di annullarle, ciò nonostante. Si tratta infatti di dare una voce a tanta gente che magari non è capace o non vuole riconoscersi in altre associazioni. Questo è rispetto della libertà, che non può essere accettato a senso unico.

2.º Non bisogna confondere le Missioni con le opere varie. Ciò che è, e deve essere sempre, caratteristico della Missione è la sua apertura a tutti e la ricerca di tutti. Non basta raccogliere fondi o fare la politica del mattone, ne siamo tutti convinti. Ma che cosa vuol dire in concreto essere "animatori" e non "dirigenti"? Talvolta il prete in Italia e all'estero può avere la tentazione di ignorare i laici o di considerarli ancora soggetti passivi della sua missione. Ma non basta nemmeno proclamare un diritto e distinguere i ruoli per modificare una realtà, qualunque essa sia. E' qui che bisogna evitare di fissare schemi troppo rigidi di fronte al pluralismo di situazioni e di possibilità. Di sicuro è che l'attuale orientamento della politica emigratoria, orientamento che favorisce le espressioni federative con evidenti limiti, reca anche un grosso vantaggio: quello di obbligare ad uscire dalle mezze misure le istituzioni che si dicono rappresentative di gruppi, ma che non accettano mai di contarsi e di precisare metodi e obiettivi. Inoltre, per quel che riguarda le opere che fanno a capo alla Missione, questa è un'occasione storica per avviare quel processo di de-clericalizzazione che, senza intaccare i meriti di supplenze passate, offre oggi immediate possibilità di verifica della maturità di tutti, preti e laici impegnati nel servizio di promozione umana e cristiana dei migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Quotidiano di Toronto:

del: 15-1-41

CANADA MANPOWER: ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Canadian Scene) -- (Preparato Canadian Scene dal Department of Manpower and Immigration) — Adattarsi alla vita in un nuovo paese non è cosa facile. Il Department of Manpower and Immigration, conscio dei problemi dell'immigrato, è tutto l'aiuto di cui dispone per minimizzare i problemi stessi.

Personale qualificato e a vostra disposizione per discutere con voi le vostre difficoltà e informarvi circa i corsi offerti per voi dal dipartimento, circa eventuali possibilità di lavoro, alloggio, trasporti, assicurazioni mediche, assistenze in genere e circa tutte le cose che, nella vita di un immigrato, vi appaiono incompatibili.

Il dipartimento ha programmi speciali intesi a rendere meno difficile il vostro primo periodo di adattamento quando più sono le difficoltà economiche e sociali. Al Canada Manpower Centre vi si spiegheranno i programmi: Language Training for Immigrants (insegnamento di lingua), Canada Manpower training program (addestramento di mestieri) e Canada Manpower Mobility Program (assistenza per coloro che si spostano per ragioni di lavoro, dipendenti con o senza famiglia). I centri del Canada Manpower sono 360 in paese con un totale di 3500 consiglieri. Per il più un terzo degli immigrati non parla inglese o francese. Il Dipartimento sa che la conoscenza minima di una delle due lingue è spesso necessaria per trovare lavoro. Se per un certo lavoro vi occorre conoscere la lingua, il consigliere Manpower vi iscriverà ad uno dei corsi, provveduti dal dipartimento stesso, dove im-

parerete l'inglese e vi familiarizzerete con i sistemi di vita, la storia, la geografia ed il sistema di governo canadese. Quest'anno i corsi di lingua costeranno più di 18 milioni. In molte comunità, corsi serali sostituiscono i corsi diurni. Informazioni relative ai corsi si possono ottenere presso i locali provveditori agli studi. In certe zone esistono pure corsi diurni per madri e bambini piccoli. Organizzazioni volontarie provvedono pure lezioni di lingua.

Se non riuscite a trovare lavoro per deficienza di abilità e qualifiche professionali avete diritto ai corsi di addestramento del Canada Manpower Training Program. Per questi corsi occorre che abbiate lasciato la scuola da almeno un anno e che abbiate almeno un anno di più del limite di età stabilito per la frequenza obbligatoria della scuola nella vostra provincia di residenza. Se avete lavorato almeno tre anni e se avete uno o più dipendenti qualificate pure per il sussidio (training allowance).

Il Canada Manpower Centres vi possono inoltre aiutare a trovare lavoro. I consiglieri vi procureranno interviste condottori di lavoro e vi terranno informati delle offerte di impiego.

Il vostro Canada Manpower Centre offre pure altri servizi: tramite il CMC potete fare domanda di "security card". L'Ufficio dell'Unemployment Insurance (Ufficio Disoccupazione), ricevuta la vostra domanda, vi darà un "unemployment insurance book" (libretto per le marchette).

Il consigliere del Manpower vi dirà pure dove dovete presentare la domanda per l'assistenza medica e ospedaliera.

Vi si daranno i formulari di domanda per la Maritime Insurance, preparata per i neo-immigrati e che offre protezione medica e assicurazione contro gli indigenti, nonché assicurazione ospedaliera per un periodo di tre mesi.

In Canada, le organizzazioni volontarie sono molto importanti nella vita nazionale. I consiglieri del Manpower vi daranno gli indirizzi di tali organizzazioni. I Welfare Councils, chiamati pure Council of Social Agencies, o United Appeal, si trovano nella maggioranza dei grandi centri. Essi funzionano in cooperazione con molte altre agenzie di assistenza sociale per il bene della comunità. Fra le molte organizzazioni volontarie si notano i Young Men's and Young Women's Christian Associations (YMCA e YWCA) la Catholic Youth Organization, la Young Men's and Women's Hebrew Association (YMHA e YWHA), la Catholic Women's League, l'Imperial Order Daughters of the Empire (IODE) il Women's Institute, a Canadian Red Cross, il Salvation Army il Victorian Order Nurses

of Canada, l'Order of St. John i Boy Scouts, il Girl Guides il Boys Club of Canada ed un notevole gruppo di club vari.

Tutte queste organizzazioni servono il pubblico in generale. Esse aiutano anche i canadesi oltre che gli immigrati ai quali danno il benvenuto introducendo li nella vita canadese. Le stesse sono su tutti gli elenchi telefonici sotto il loro nome e sono sul "libro giallo" raggruppate sotto la denominazione "Social Service".

Oltre il nostro dipartimento e le organizzazioni volontarie nominate qui sopra, esistono agenzie private che offrono i loro servizi di collocamento agli immigrati ma dietro pagamento. I consiglieri del Manpower of-

frono invece i loro servizi gratis.

Preti, cattolici e protestanti, e rabbini sono pure sempre lieti di poter aiutare con consigli e assistenza. Tutti i gruppi religiosi hanno uffici di assistenza sociale e ricreativi. Essi aiuteranno voi e i vostri figli a diventare più velocemente parte della vita canadese. I neo-canadesi possono pure approfittare delle riunioni della Parent and Teacher Association o delle Home and School Associations per conoscere i loro vicini. In queste riunioni i genitori hanno la possibilità di discutere il progresso dei loro bimbi, corsi di studio e problemi educativi vari. Con le stesse, inoltre, genitori ed insegnanti hanno la

possibilità di organizzare programmi utili per tutta la comunità.

In molte zone esistono centri di ricreazione che offrono corsi, attività sportive e partecipazione a vari club. Le donne di casa possono, nel pomeriggio, nuotare, giocare a carte o al bowling a badminton, al curling al tennis a palla a volo, lasciando anche i bimbi piccoli alle cure degli incaricati.

In complesso, i canadesi sono gente amichevole pronta a dare una mano. Non esitate a visitare un Canada Manpower Centre o una delle agenzie. Si farà il possibile per rispondere alle vostre domande e per assistervi nei vostri bisogni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: **MESSAGGERO VENEZIANO** di

del 15 - 1 - 71

IL PROBLEMA DEI LAVORATORI STAGIONALI

Toros: bisogna modificare l'accordo con la Svizzera

ROMA, 14 gennaio.

Sullo svolgimento dei lavori della commissione mista italo-svizzera per i problemi dell'emigrazione, svoltisi a Berna dal 14 al 18 dicembre, il sottosegretario Toros, che con il sottosegretario Bemporad capeggiava la delegazione italiana, in un'intervista alla Rai, ha dichiarato che il ministero del lavoro considera le condizioni dei lavoratori italiani in Svizzera secondo una visione globale dell'emigrazione; più specificatamente, secondo una linea d'azione ispirata ai principi della completa eguaglianza dei trattamenti economici e normativi fra lavoratori italiani e svizzeri, secondo lo standard di tutela offerto agli emigrati nei paesi del Mec.

"Sulla base di tale linea, peraltro condivisa dalle organizzazioni sindacali italiane per questo interpellate - ha dichiarato l'on. Toros - si rende necessaria una modifica dell'accordo d'emigrazione su determinati punti, quali l'eliminazione della figura del lavoratore stagionale, l'abrogazione del controllo medico, la soppressione degli ostacoli posti al ricongiungimento della famiglia dei lavoratori e il riconoscimento del diritto per i lavoratori italiani di utilizzare gli uffici svizzeri di collocamento fin dal momento del loro ingresso in territorio svizzero".

"La delegazione elvetica - ha proseguito l'on. Toros - ha informato della disponibilità del governo di Berna ad autorizzare il passaggio alla categoria dei lavoratori annuali di 4 mila

lavoratori cosiddetti stagionali, ma proprio in questa proposta, che peraltro non può rappresentare una soluzione del problema, trova fondamento la tesi italiana del superamento dei termini dell'accordo d'emigrazione del 1964, in quanto ben 25 mila sono attualmente i lavoratori italiani che hanno maturato il diritto al passaggio alla categoria dei lavoratori annuali. Poiché le posizioni sono apparse inavvicinabili, è stato deciso l'aggiornamento dei lavori per consentire alle due delegazioni di riferire ai propri governi".

"Per quanto riguarda la posizione italiana - ha concluso il sottosegretario Toros - il ministro del lavoro prospetterà al governo nel suo insieme la situazione venutasi a creare con le autorità svizzere in una considerazione globale dei rapporti esistenti tra l'Italia e la Confederazione elvetica".

Nella mattinata di oggi il sottosegretario Toros ha partecipato a una nuova riunione al ministero del tesoro, con il sottosegretario Bisaglia, nella quale è stato approfondito l'esame dei problemi economici e occupativi del gruppo Confitex, operante nel Triveneto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'ADIGE di _____ del: 15-1-71

Ripren
tra Ita

VINTI 75 MILIONI NEL CANADA

Emigrato fortunato

Montreal, 14 gennaio

Un italiano immigrato a Montreal ha vinto il primo premio della lotteria provinciale detta « Loto-Quebec », consistente in 120.000 dollari canadesi (75 milioni di lire) e ricorrente ogni mese. Si tratta di Vincenzo Pizzi, proprietario di un ristorante. Il signor Pizzi è celibe ed è in Canada da tredici anni.

Pizzi ha dichiarato che è sua intenzione andarsene subito in Italia per un periodo di vacanza e poi tornare in Canada e ampliare il proprio esercizio commerciale. Egli conta di trovare una brava ragazza in questo prossimo viaggio in Italia e di sposarsi. Pizzi è nato 36 anni fa a Condofuri, in provincia di Reggio Calabria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *15-1-41*

SUL PROBLEMA DEGLI EMIGRATI

Riprendere il dialogo tra Italia e Svizzera

Assurda posizione degli imprenditori che minacciano di sostituire i nostri con lavoratori provenienti da altri paesi europei

NOSTRO SERVIZIO

Lugano, 14 gennaio

Nell'articolo di fondo di un noto quotidiano svizzero del 12 gennaio scorso si auspica una ripresa urgente delle trattative italo-svizzere sul problema degli emigrati, affermando che « è meglio trattare senza concludere, piuttosto che non concludere con il rimorso di non aver fatto tutti i tentativi per trattare ». Questa presa di posizione è stata marcata da due avvenimenti di questi ultimi giorni. Le nostre tre Confederazioni sindacali da un lato, hanno rivolto ai due governi interessati pressioni, affinché vengano al più presto riprese le trattative interrotte a Berna, reclamando, da parte dell'Italia, il boicottaggio della domanda di associazione al MEC formulata dalla Confederazione elvetica, e minacciando agitazioni nell'ambiente degli emigrati, qualora la Svizzera non voglia accettare le giuste rivendicazioni che rispondono ai diritti fondamentali della persona umana. D'altro canto, e recentissimo il comunicato emesso dall'organo delle associazioni padronali svizzere, il quale prospetta, se non si addivesse ad un accordo con Roma, quasi ritenendo l'uomo al pari delle bestie, la possibilità di reclutare, la mano d'opera nei Paesi più remissivi su questi problemi, quali la Jugoslavia, Turchia e Portogallo. L'articolo citato critica entrambe le risoluzioni. Inopportuna viene definita la presa di posizione dei sindacati italiani, in quanto da una parte « inficia l'ideale europeistico » mentre dall'altra « rischia di nuocere alla causa degli emigrati stessi, la cui difesa sta meco nelle manifestazioni clamorose che nelle trattative pazienti ». Più aspramente criticato l'atteggiamento dell'associazione padronale svizzera che viene definito « opportunistico ed antipatico », quando parla di maggior qualificazione negli operai jugoslavi, turchi e portoghesi.

Tale associazione, in atti, dopo aver addossato tutte le responsabilità della sospensione delle trattative al governo italiano a cautela — così si legge — dell'instabile situazione sociale interna, propone, come abbiamo detto, di reclutare lavoratori in Turchia, Ju-

goslavia e Portogallo, argomentando che in questi Paesi la qualificazione è maggiore. Si ha così che la parte padronale, dopo essersi strenuamente battuta contro l'iniziativa anti-foresteramento, perché le faceva comodo, ora adotta una politica, inaccettabile nei confronti delle esigenze umane dei lavoratori italiani, dimenticando l'apporto che i nostri emigrati hanno dato alla economia elvetica. Apporto cospicuo non solo dal sudore, ma dal sangue di decine di nostri connazionali periti nell'adempimento del loro dovere sul campo di lavoro. Il fatto importante, comunque, è che le trattative sembrano essere giunte ad un binario morto, da quando le due delegazioni hanno demandato la soluzione ai due governi, mentre è opinione diffusa dei nostri emigrati la necessità che si torni a discutere. Essi hanno avuto parole di elogio nei riguardi della nostra delegazione per la fermezza adottata, ma ora auspicano una sollecita soluzione, pur ritenendo il cammino non privo di difficoltà. Purtroppo è di ieri la dichiarazione — che è giunta come una doccia fredda, anche se attesa — del portavoce del governo elvetico Huber, rilasciata al termine della prima riunione del nuovo anno del Consiglio federale.

In fine di seduta — è detto — i consiglieri federali hanno proceduto ad uno scambio di opinioni sul problema dell'emigrazione italiana in Svizzera. Per il governo federale un cambiamento della politica di stabilizzazione della mano d'opera estera, precisata a suo tempo, non entra assolutamente in conto. Il consiglio federale ammette che lo statuto degli stagionali pone alcuni problemi, ma è del parere che una soluzione possa essere trovata nel quadro di tale politica. Inoltre si è venuti a conoscenza che il consiglio federale ha preso atto dei messaggi che gli sono stati inviati dalle grandi centrali sindacali italiane e dalle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera: però non si sa ancora se a questi messaggi risponderà o meno. Ora i nostri connazionali attendono una nuova presa di posizione del governo italiano. Quello che attendono particolarmente, però, è la ripresa del dialogo.

ENRICO LAVAZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 15-1-61

DIFENDONO L'ATTEGGIAMENTO SVIZZERO

Berna: i sindacati polemici sugli «stagionali»

Ginevra, 14 gennaio

«Le pressioni esercitate dai grandi sindacati italiani sul governo di Roma per indurlo a rompere i negoziati fra la Svizzera e la Comunità economica europea potranno ritardare, piuttosto che facilitare, la soluzione del difficile problema dei lavoratori stagionali italiani», afferma un comunicato della «Corrispondenza sindacale svizzera», organo dell'Unione sindacale svizzera (USS).

Nel commentare il telegramma di protesta inviato dalle tre principali confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL e UIL) al governo elvetico per l'interruzione delle trattative concernenti la revisione dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964, in particolare per quanto concerne l'abolizione dello statuto degli stagionali, la «Corrispondenza sindacale svizzera» precisa che l'USS «non può che confermare la sua posizione precisata in precedenti occasioni: di essere, cioè, contraria a qualsiasi restrizione contro la libertà dei lavoratori sotto controllo di cambiare impiego dopo un anno di soggiorno. L'USS chiede inoltre una maggiore mobilità per i lavoratori stagionali».

Tuttavia, aggiunge la «Corrispondenza sindacale svizzera», «una assimilazione pura e semplice degli stagionali occupati praticamente tutto l'anno in Svizzera ai lavoratori permanenti non può essere introdotta che progressivamente, per non rendere inutili gli obiettivi di stabilizzazione e di riduzione del numero dei lavoratori immigrati».

In conclusione, l'organo dell'Unione sindacale svizzera si dichiara contrario alle pressioni esercitate dai sindacati italiani per indurre il governo di Roma ad opporsi ad una eventuale associazione della Svizzera al Mercato comune. Secondo l'USS, i lavoratori stranieri occupati in Svizzera, in primo luogo gli italiani e le loro famiglie, sopporterebbero per primi le conseguenze di un eventuale aggravamento delle tensioni che tale atteggiamento potrebbe provocare in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Pravda

del:

15-1-41

Interpellanza PCI

Il governo chiamato a pronunciarsi sugli emigrati in Svizzera

Sulla rottura delle trattative italo-svizzere ed allo scopo di tutelare gli interessi di oltre 600 mila connazionali emigrati in Svizzera, i compagni Jotti, Corgi, Cardia, Pistillo, Lizzero e Bortotto hanno interpellato il presidente del consiglio e il ministro degli esteri.

Gli interroganti ricordano che le trattative dovevano portare ad una profonda revisione dell'accordo del 1964, particolarmente in ordine all'abolizione dello statuto degli stagionali, ai problemi degli alloggi e dei servizi sociali, della libera circolazione della manodopera nel MEC, dei frontalieri, alla cessazione di ogni discriminazione rispetto al trattamento dei lavoratori svizzeri, ad un adeguamento della politica scolastica e della qualificazione professionale, ad una organizzazione democratica del collocamento, alla cessazione degli abusi da parte della polizia, al diritto di partecipare alla vita amministrativa locale.

Il governo — afferma l'interrogazione — non deve sottoscrivere accordi internazionali offensivi per la dignità dei lavoratori italiani. Il governo è chiamato a spiegare le ragioni precise che hanno portato alla rottura delle trattative, a chiarire qual è la sua posizione in ordine alle richieste avanzate dagli emigrati italiani, a dire che cosa intende fare ordinariamente e straordinariamente per elevare l'occupazione nel nostro paese, bloccando lo esodo verso l'estero e per consentire a chi rientra o sarà costretto a rientrare dalla Svizzera di trovare alloggio e occupazione adeguati nelle loro zone di origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Celso

di: *Roma* del: *15-1-71*

Accuse elvetiche ai sindacati italiani

GINEVRA, 14

(ANSA) — «Le pressioni esercitate dai grandi sindacati italiani sul governo di Roma per indurlo a rompere i negoziati fra la Svizzera e la Comunità economica europea potranno ritardare, piuttosto che facilitare, la soluzione del difficile problema dei lavoratori stagionali italiani», afferma un comunicato della «Corrispondenza sindacale svizzera», organo dell'Unione Sindacale Svizzera (USS).

Nel commentare il telegramma di protesta inviato dalle tre principali confederazioni sindacali italiane (CGIL, CISL e UIL) al governo elvetico per l'introduzione delle trattative concernenti la revisione dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione del 1964, in particolare per quanto concerne l'abolizione dello statuto degli stagionali, la «Corrispondenza sindacale svizzera» precisa che l'USS «non può che confermare la sua posizione precisata in precedenti occasioni: di essere, cioè, contraria a qualsiasi restrizione contro la libertà dei lavoratori sotto controllo di cambiare impiego dopo un anno di soggiorno. L'USS chiede inoltre una maggiore mobilità per i lavoratori stagionali». Tuttavia, aggiunge la «Corrispondenza sindacale svizzera», «Una assimilazione pura e semplice degli stagionali occupati praticamente tutto l'anno in Svizzera ai lavoratori permanenti non può essere introdotta che progressivamente, e, per non rendere inutili gli obiettivi di stabilizzazione e di riduzione del numero dei lavoratori immigrati».

In conclusione, l'organo della Unione Sindacale Svizzera si dichiara contrario alle pressioni esercitate dai sindacati italiani per indurre il governo di Roma ad opporsi ad una eventuale associazione della Svizzera al Mercato comune. Secondo l'USS, i lavoratori stranieri occupati in Svizzera, in primo luogo gli italiani e le loro famiglie, sopporterebbero per primi le conseguenze di un eventuale aggravamento delle tensioni che tale atteggiamento potrebbe provocare in Svizzera.

La Confederazione del patronato elvetico, nel definire «incresciosa e ricattatoria» la richiesta dei sindacati italiani al governo di Roma, scrive nel suo bollettino settimanale che il mercato del lavoro della Confederazione è troppo dipendente da quello italiano, e formula a sua volta una minaccia: «Converrebbe rivedere in futuro la nostra politica d'immigrazione e mostrarsi meno restrittivi nei confronti dei lavoratori di Paesi che si sostiene essere più lontani, tenuto conto del fatto che la qualità dei lavoratori italiani continua a diminuire in media. A mano a mano che il flusso dei meridionali si accentua, ci si può chiedere se non si deve aprire la porta a cittadini di altri Paesi, come la Jugoslavia, la Turchia o il Portogallo».

In complesso, tutti i commentatori svizzeri riconoscono comunque che esiste un problema degli stagionali, del cui statuto è stata chiesta l'abolizione da parte dell'Italia. Su questo problema si sono arenati i colloqui della commissione mista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Avvenire Romano

del: 15-1-41

Esaminato dal Governo elvetico il problema della manodopera italiana

GINEVRA, 14.

Riunito a Berna per la sua seduta settimanale ordinaria, il Governo elvetico si è occupato ieri del problema della mano d'opera italiana in Svizzera, in relazione ai colloqui avuti dalle delegazioni dei due Paesi nel quadro della commissione mista per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione, del 1964.

I colloqui della commissione mista, svoltisi prima a Roma nel mese di ottobre e quindi a Berna dal 14 al 18 dicembre scorso, non hanno dato alcun risultato e si sono arenati sul problema dell'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali, chiesta dalla delegazione italiana. La Svizzera si è infatti rifiutata di prendere in considerazione tale problema, che interessa circa 120.000 lavoratori italiani, argomentando di non poter fare altre concessioni nel momento in cui vengono compiuti sforzi per stabilizzare l'effettivo dei lavoratori stranieri in Svizzera, introducendo nuove norme sull'emigrazione. Unica facilitazione da parte Svizzera: la concessione di quattromila passaggi da lavoratori « stagionali » ad « annuali », limitatamente al 1971.

Questo punto di vista è stato ribadito, ieri, dal Consiglio federale, come ha riferito il portavoce governativo, Cancelliere Huber, nel corso di dichiarazioni ai giornalisti. Per il Governo elvetico, un cambiamento della sua attuale politica di stabilizzazione non può essere preso in considerazione. Le autorità elvetiche ammettono che lo statuto degli stagionali pone taluni problemi, ma ritengono che una soluzione possa essere trovata nel quadro delle norme di stabilizzazione adottate nel marzo dello scorso anno.

Il Governo ha, peraltro, preso conoscenza dei messaggi inviati a Berna dalle grandi centrali sindacali italiane e dalle associazioni dei lavoratori italiani in Svizzera, le quali hanno chiesto una ripresa dei colloqui italo-svizzeri ed una ampia revisione dell'accordo sull'emigrazione del 1964. Ancora non è stato precisato se a questi messaggi il Governo elvetico risponderà o meno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di: Napoli del: 15.1.41

Nuovi ambasciatori italiani in Ungheria, Cile e Perù

ROMA, 14 gennaio

A seguito del gradimento pervenuto di governi interessati, sono state rese note le nomine, a suo tempo deliberate da Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori d'Italia a Budapest, Mario Franzl a Santiago del Cile Norberto Behmann dell'Elmo, ed a Lima, Enzo Malgeri.

Mario Franzl è nato a Napoli nel febbraio 1916. Laureato in giurisprudenza nel 1937 all'università di Napoli, è entrato nella carriera diplomatico-consolare nel giugno 1940.

Norbert Behmann dell'Elmo è nato a Fulpmes (Austria) nel 1915 e ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel 1937 alla università di Roma è stato tra l'altro ambasciatore a Tirana.

Enzo Malgeri è nato a Messina nell'ottobre 1907, ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel 1929 all'università di Roma, quindi la laurea in scienze politiche all'università di Padova.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mercurio di: Domani del: 15-1-41

INVESTIMENTI
IRI: 11
di lavoro

**Italiana
scomparsa
da un collegio
svizzero**

Ginevra, 14 gennaio

La polizia cantonale ticinese ha intensificato le ricerche di una giovane studentessa italiana, Eliana Trombetta di 15 anni, scomparsa da domenica scorsa dal collegio di Monti, presso Locarno, dove seguiva corsi di studi commerciali. La polizia ha diramato i connotati della giovane alla radio e ai giornali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 15-1-41

INVESTIMENTI « SENZA PRECEDENTI » NEI PROSSIMI ANNI

IRI: 110 mila nuovi posti di lavoro (il 60% nel Sud)

● Per ogni occupato occorrono in media 64 milioni - I settori in cui interverranno le industrie a partecipazione statale

IN UN MOMENTO in cui si parla tanto di flessione degli investimenti attribuendone la causa ad un « cedimento » dello « spirito imprenditivo », è interessante rilevare gli impegni assunti dall'IRI in questo decisivo settore. Con il programma recentemente approvato dal CIPE gli investimenti delle industrie a partecipazione statale consentiranno di creare 110 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi anni, di cui 40 mila nel quadriennio 1970-1973.

E' un aumento definito « senza precedenti » e che sarà concentrato per oltre il 60 per cento nel Mezzogiorno. Il progresso è vistoso se si considera che attualmente la « quota meridionale » del personale del gruppo IRI è in media del 22 per cento (era del 15 per cento nel 1958). Il personale alle dipendenze dell'IRI nel Mezzogiorno passerà in cifra assoluta a 115 mila unità: un aumento di quasi quattro quinti rispetto al livello raggiunto alla fine del 1969.

Un dato che impressiona: per ogni nuovo posto di lavoro occorrono, nell'ambito del programma IRI, investimenti per 64 milioni (36 milioni se

si escludono i programmi relativi alle infrastrutture ed alla siderurgia). E' una media che tiene conto dei massimi e dei minimi. In campo elettronico, per esempio, le nuove iniziative dell'IRI comportano investimenti di non più di 4-5 milioni per ogni posto di lavoro. Il rovescio della medaglia di questo basso costo è dato dallo straordinario rapido invecchiamento degli impianti dovuto al progresso tecnologico. Ciò richiede investi-

menti non indifferenti per il rinnovo accelerato delle attrezzature e degli impianti, oltre che per l'aggiornamento professionale del personale.

Nel settore manifatturiero, i programmi relativi alla termoelettromeccanica e al macchinario pesante, imperniati su razionalizzazioni e ristrutturazioni, comportano investimenti rispettivamente di 31 milioni e 62 milioni per posto di lavoro.

Nel settore dei servizi il programma del gruppo nel campo delle telecomunicazioni, in cui il progresso tecnico è particolarmente intenso e la richiesta di miglioramenti del servizio (ad esempio per telefoni) è pressante, lo investimento per nuovo addetto nel quinquennio 1970-74 risulta all'ordine di 108 milioni. Molto diverso è invece il rapporto investimenti addetti per le nuove iniziative in campo meccanico, dove si passa dai 17-18 milioni per lo stabilimento Alfasud e per quello della Grandi Motori Trieste ai 13-14 milioni in media per le iniziative nel campo dell'accessoristica dell'automobile cui è interessata la SME.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 15-1-71

**Il sottosegretario
Pedini
a Bonn**

Il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini è partito ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino per Bonn dove avrà due giorni di colloqui con i suoi colleghi della cancelleria federale e dei ministri dell'Economia e della Finanze.

Saranno sviluppati i temi riguardanti l'attuale momento dei problemi comunitari per il proseguimento del lavoro di rilancio europeo che la comunità ha scelto nel 1970 e che verrà proseguito ed anzi intensificato nel 1971. Questi colloqui si pongono nel quadro dei contatti bilaterali che l'Italia svolge in queste settimane. Il rientro a Roma dell'on. Pedini è previsto per sabato pomeriggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cyclus

di: *Herru* del: *15-1-41*

POTRANNO RIENTRARE IN ITALIA

Due italiani tra i detenuti liberati dal governo brasiliano

Asilo politico in Cile - Attesa per il rilascio dell'ambasciatore svizzero Bucher

SANTIAGO DEL CILE, 14. (A. P.) - Cuba e Italia si sono offerte di dare asilo ad alcuni dei 70 prigionieri politici liberati oggi dal Brasile. Lo rivela una fonte del ministero degli Esteri cileno. L'Ambasciata italiana e cubana a Santiago hanno offerto di ospitare chiunque dei prigionieri abbia intenzione di trasferirsi a Cuba o in Italia.

Il Governo cileno ha anche chiesto alle autorità algerine se possono dare asilo a qualche prigioniero.

L'Ambasciata italiana a Santiago ha tuttavia precisato — rettificando la notizia di agenzia — che le autorità di Roma hanno semplicemente comunicato ai due italiani presenti nel gruppo che avrebbero potuto liberamente rientrare in Italia offrendo eventualmente assistenza agli altri prigionieri nel caso di un loro transito sul territorio nazionale.

Fra gli ex detenuti vi sono due italiani, Antonio De Fortini, nato a Vicenza 32 anni fa e Bruno Piola. Quest'ultimo è giunto insieme ai suoi tre figli. Entrambi erano stati arrestati in Brasile perché accusati di attività sovversiva.

Antonio De Fortini faceva parte dell'«Avanguardia popolare rivoluzionaria», il gruppo estremista che aveva organizzato e perpetrato il clamoroso rapimento dell'ambasciatore elvetico in pieno giorno ed in pieno centro di Rio de Janeiro, un mese ed una settimana fa.

Questi due ultimi sono stati colpiti semplicemente da un provvedimento di espulsione. Tutti i settanta prigionieri liberati troveranno asilo nel Cile del Governo di sinistra del Presidente Salvador Allende.

I 70 prigionieri sono frattanto giunti oggi a Santiago del Cile a bordo dell'aereo della VARIG appositamente noleggiato.

I settanta prigionieri liberati sono stati fotografati uno dopo l'altro mano a mano che uscivano dall'aereo.

Queste fotografie, prese sotto vari angoli, e la scena dell'arrivo, sono state immediatamente trasmesse a Rio de Janeiro per televisione, via satellite.

Una ottantina di giovani dalla terrazza dell'aeroporto hanno acclamato i detenuti mentre uscivano dall'aereo.

agitavano dei cartelli con la scritta: « La lucha continua ».

Gli ex detenuti sono stati fatti salire su due furgoni che li hanno trasferiti nella caserma degli allievi ufficiali dei Carabinieri, dove resteranno per la giornata.

Gli altri due stranieri giunti in Cile con il gruppo sono René Luis Laugery de Carvalho che ha la cittadinanza francese e lo svizzero Van Der Weid.

Ai giornalisti non è stato consentito di avvicinare i prigionieri per rivolgergli delle domande.

Un funzionario del ministero degli Esteri cileno ha dichiarato che l'ambasciatore svizzero in Brasile, Bucher, sarà liberato, secondo i patti, non appena giungeranno in Brasile le fotografie dell'arrivo degli ex detenuti sul suolo cileno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Garrettta del Popolo Toronto del: 15-1-41

la Italiano vince 75 milioni
e alla lotteria di Montreal

— MONTREAL, 14 gennaio —
su Un italiano immigrato a Mon-
na treal ha vinto il primo premio
un della lotteria provinciale detta
he « Loto-Quebec », consistente in
ol- 125.000 dollari canadesi (75 mi-
do lioni di lire) e ricorrente ogni
ta mese. Si tratta di Vincenzo
un Pizzi, celibe, proprietario di un
io, ristorante. Egli ha dichiarato
e che è sua intenzione andarse-
ic- ne subito in Italia per un pe-
ci- riodo di vacanza e poi tornare
in Canada ed ampliare il pro-
prio esercizio commerciale.
Conta di trovare una brava ra-
gazza in questo prossimo viag-
gio in Italia e di sposarsi. Piz-
zi è nato 36 anni fa a Condo-
furi, in provincia di Reggio
Calabria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: Forum del: 15-1-41

Con i 70 « politici » per Bucher

Chi sono gli italiani liberati dal Brasile

(Dal nostro corrispondente)

Vicenza, 14 gennaio.

(I. f.) La notizia della scarcerazione da parte del governo brasiliano di Bruno Piola e Roberto De Fortini, ha avuto particolare eco in città. I genitori del Piola avevano condotto per diverso tempo un panificio in Borgo S. Lucia. Bruno Piola, prima dell'arresto, abitava con la moglie Cecilia Genny e tre figliollette a Passo Fundo, sul Rio Grande. Figlio unico, il rag. Piola era emigrato quando aveva appena dieci anni, con il padre e la madre, Assunta Dal Santo.

Roberto De Fortini è nato a Sarcedo nel 1936. Anch'egli emigrò giovanissimo (nel '48) assieme alla famiglia, ch'era composta dal padre Noè, dalla madre Assunta Dalla Costa, e dai fratelli Diego, Francesco, Lina, Antonietta ed Annamaria.

Nel 1964, in Brasile, morì il padre, e due anni dopo la madre. Roberto, che è accusato di appartenere all'Avanguardia popolare rivoluzionaria (Vpr), lavorava come meccanico. Fu arrestato 4 mesi fa per traffico d'armi.

L'Italia accoglierà solo i due italiani

(Dalla redazione romana)

Roma, 14 gennaio.

Alcune agenzie di stampa hanno dato la notizia che il governo italiano sarebbe disposto ad ospitare i prigionieri brasiliani liberati in cambio dell'ambasciatore svizzero Bucher, rapito a Rio de Janeiro da esponenti dell'avanguardia popolare rivoluzionaria. La Farnesina precisa che l'Italia accoglierà soltanto i due italiani che fanno parte del gruppo dei 70 prigionieri liberati.

I due italiani addestravano i gruppi di terroristi brasiliani

Avevano costituito una società di pesca sportiva che in effetti era un campo militare - Uno è originario di Vicenza, l'altro è un lombardo espulso con i suoi tre figli - Se lo vorranno potranno rientrare in Italia: la nostra ambasciata ha loro offerto ogni assistenza - Ora si attende la liberazione dell'ambasciatore svizzero Bucher rapito il 7 dicembre

Santiago del Cile, 14 gennaio. I settanta detenuti politici brasiliani sono giunti stanotte nel Cile, per consentire la liberazione dell'ambasciatore svizzero Giovanni Enrico Bucher, rapito a Rio de Janeiro da un commando di guerriglieri.

Un «Boeing 707» della «Vanguardia», la società di bandiera brasiliana, appositamente noleggiato dal governo di Rio, è atterrato alle 4.22 locali (8.22 italiane) sulla pista dell'aeroporto internazionale di Pudahuel, nei pressi di Santiago, concludendo così un volo di quattro ore e 22 minuti. Il comandante diplomatico svizzero, rapito il 7 dicembre, deve essere rilasciato dai suoi rapitori, secondo i patiti intervenuti, non appena le fotografie sull'arrivo degli ex-detenuti nel Cile giungeranno in Brasile, secondo quanto ha dichiarato un funzionario del ministero degli Esteri cileno.

Il gruppo, comprendente 59 uomini, 11 donne e tre bambini, è stato accompagnato nel volo da agenti della polizia segreta brasiliana. Gli agenti e l'equipaggio dell'aviogetto del

la «Vang» sono rimasti però a bordo dell'aereo all'arrivo a Santiago, mentre il personale dell'aeroporto procedeva al rifornimento di combustibile per il volo di ritorno. Solo ai fotografi e agli operatori della televisione è stato consentito di essere presenti al momento in cui gli ex-detenuti scendevano dall'aereo.

I giornalisti invece non hanno potuto interrogarli. Il governo cileno ha infatti chiesto ai 70 ex-prigionieri di astenersi dal fare dichiarazioni di carattere politico al fine di non nuocere ai rapporti internazionali del Cile. Il servizio d'ordine era imponente: numerosi gli agenti in borghese. Fuori dall'aeroporto vigliavano gli avieri dell'aviazione. Sulla terrazza si trovavano un'ottantina di giovani che hanno felicemente applaudito; alcuni agitavano cartelli con la scritta «La lucha continua» (la lotta continua), altri cantavano a gran voce gli inni nazionali cileno e brasiliano.

Gli ex-detenuti sono stati fatti salire su due autobus che li han trasferiti nella caserma della scuola ufficiali dei carabinieri di Santiago, dove sono

rimasti per tutta la giornata. Fra il gruppo sono due italiani, Roberto De Fortini, nato a Vicenza 32 anni fa. De Fortini, che è sposato, venne arrestato dalla polizia brasiliana l'agosto scorso nel Rio Grande do Sul, lo stato più meridionale del Brasile. Venne accusato di appartenere alla « Vanguarda popolare rivoluzionaria» e di avere costituito una società di pesca sportiva che invece mascherava l'attività di un campo per l'addestramento dei guerriglieri. Il denaro necessario all'organizzazione De Fortini — secondo l'accusa — lo ricevette «da fonti sovversive».

Nell'organizzazione della società, nota come «Societade Pesqueira Alto Uruguai» venne coinvolto anche l'altro italiano, un lombardo, Bruno Piola, giunto oggi nel Cile con i tre figli.

Tra i prigionieri rilasciati vi sono poi uno svizzero-brasiliano, Jean Marc Van Der Weid, ex-presidente dell'Unione nazionale degli studenti brasiliani, una ragazza americano-brasiliana, Nancy Mangabeira Unger, accusata di aver tentato di rapire un console americano lo scorso anno, e Gustavo

Buarque Schuller, accusato di aver rubato 2.400.000 dollari da una cassaforte del defunto governatore di San Paolo, Adhemar de Barros, per finanziare il movimento di guerriglia.

Poco prima della partenza dell'aereo da Rio de Janeiro ai prigionieri è stato letto il decreto con cui il presidente Medici esiliava a vita i 68 brasiliani ed espelleva dal paese il francese Lauguey de Carvalho e gli italiani De Fortini e Piola. Lo stesso provvedimento di espulsione era stato preso contro i prigionieri liberati nei tre casi precedenti di rapimenti di diplomatici: quelli dell'ambasciatore statunitense Charles Elbrick, ostaggio dei guerriglieri dal 4 all'8 settembre 1969, del console del Giappone a San Paolo, Haubuo Okuchi, detenuto dall'11 al 15 marzo dell'anno scorso, e dell'ambasciatore della Rft, Ehrenfried Von Holleben, detenuto dall'11 al 16 giugno 1970.

I detenuti hanno dovuto anche ascoltare alcune dichiarazioni, registrate o filmate da una società televisiva locale, di dieci loro compagni, i quali, già facenti parte dell'elenco

presentato dai rapitori di Bucher, si sono rifiutati di lasciare il proprio paese. Alcuni di essi hanno riconosciuto di essere stati tratti in inganno dal movimento rivoluzionario.

I prigionieri hanno raggiunto l'aereo attraverso due linee di soldati, ai quali era stato ordinato di ingiocchiarsi per consentire ai fotografi di riprendere i detenuti mentre salivano sull'aviogetto. L'intera operazione prendeva meno di cinque minuti. Mentre l'aereo decollava i parenti dei prigionieri agglievano dalla terrazza dell'aeroporto le mani in segno di saluto. Molti piangevano.

Per il tramite del ministero degli Esteri del Cile — dopo un colloquio tra il sottosegretario agli Esteri cileno e l'incaricato d'affari italiano — la ambasciata d'Italia a Santiago ha offerto ai due cittadini italiani inclusi nel gruppo dei detenuti rilasciati dal Brasile ogni possibile assistenza qualora essi desiderino rientrare in Italia.

Il portavoce ha anche detto che il governo cileno ha sondato il governo argentino per sapere se sarebbe disposto ad ospitare alcuni dei prigionieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo del Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 15-1-71



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Belleguardo del: 15.1.41

Italiano ucciso dal figlio in Francia

Lilla, 14 gennaio

Un giovane italiano di venti anni, Carmine Rebbe, nato in Francia da una famiglia abruzzese, ha ucciso il padre Orlando con un colpo di fucile al termine di una lite. Il dramma si è svolto ieri sera a Tourcoing, nel dipartimento del Nord, dove Carmine Rebbe abitava con la famiglia.

Tra il giovane e il padre, nato 46 anni fa a Palmoli (Chieti), le liti erano frequenti. Ieri sera, al termine di una nuova violenta discussione, il padre ha imposto al figlio di lasciare definitivamente la casa. Il giovane è allora salito nella sua camera, al primo piano, per preparare le valige. Il padre ha voluto seguirlo, ma Carmine ha afferrato un fucile, è saltato dalla finestra e quando pochi istanti più tardi il padre si è a sua volta affacciato ha fatto fuoco. Colpito in pieno, Orlando Rebbe è morto poco dopo. Il parricida è stato arrestato.

to



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Fiorini

di:

Roma

del:

15.1.41

UNA SERIE DI INIZIATIVE APERTE AD UNA NUOVA PRESENZA ITALIANA

Cosa può fare l'Italia in Somalia

Esistono prospettive di vantaggiosi investimenti nel settore alimentare, dei contenitori, delle pelli, del sale, e farmaceutico — Un turismo da sviluppare in una natura non sofisticata ed in più la suggestione di andare in Africa e parlare l'italiano

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO, 14 gennaio
Cosa si può fare in Somalia per ridare prestigio e consistenza alla presenza italiana, rimediando ad una carenza di iniziative che oggi sta particolarmente soffrendo al confronto con l'intraprendenza di paesi socialisti come l'Urss, la Cina, la Corea del Nord?

Al paese manca, praticamente ancora tutto, dalle infrastrutture alle imprese industriali per lo sfruttamento razionale e la commercializzazione delle risorse locali. Ci sono dunque opere di base, che possono essere apprestate solo mediante una iniziativa pubblica guidata da una precisa coscienza e volontà politica. L'Italia è l'unico paese occidentale che possa attualmente gareggiare sul posto coi paesi socialisti, senza incontrare difficoltà di carattere politico. Questa situazione privilegiata, che deriva da una comunanza di cultura e di lingua a cui i somali tengono molto, dovrebbe avere una adeguata presentazione sul piano internazionale, per canalizzare attraverso l'Italia anche gli sforzi di altri paesi che presentandosi direttamente oggi incontrerebbero qual-

che difficoltà, ma parte occidentale si è tentato in passato di amacquare il rapporto speciale esistente fra Italia e Somalia, profittando di una certa nostra inerzia. E' stato un errore le cui conseguenze sono ora palesi. I nostri amici dovrebbero averle ormai capito, convincendosi di passare attraverso di noi per rimediare agli sbagli commessi nel periodo in cui si erano illusi di potere soppiantare. Adesso loro sono stati messi fuori e noi restiamo. Sta ovviamente alla nostra diplomazia presentare nei suoi termini pratici questa prospettiva nelle varie sedi internazionali.

L'assistenza per la creazione delle infrastrutture dà un reddito indiretto ed assai dilazionato. Ha cioè un suo costo politico, che non è proponibile ad imprese tenute a ragionare ed a farsi i conti in termini di immediata utilità. L'economia dei paesi

socialisti, che non ha di queste preoccupazioni, si muove più disinvolatamente su questo terreno. E, tuttavia, anche dietro agli investimenti apparentemente a fondo perduto, che, ad esempio, i cinesi vanno facendo in Somalia, c'è senza dubbio un

calcolo ed un interesse. Non bisogna dimenticarlo mai: certi sforzi non sono fatti a vuoto, ma seguono una logica che non ci deve rimanere estranea. Su di essa è necessario sensibilizzare maggiormente la nostra classe politica.

Accanto alle iniziative che richiedono un impegno ed un prezzo politico ve ne sono poi altre immediatamente proponibili alle imprese private o che si muovano secondo impostazioni privatistiche. C'è, in altri termini, una serie di buone possibilità per risollevarne la presenza italiana facendo degli affari. La delegazione economica italiana, che ha visitato in questi giorni la Somalia, se ne è potuta rendere ampiamente conto.

La Somalia importa quasi tutti i manufatti. Basta quindi scorrere la lista delle importazioni somale per ricavarne idee su una serie di iniziative che si potrebbero trasferire vantaggiosamente sul posto. Il governo somalo è pronto ad offrire la propria protezione doganale a qualsiasi tipo di impresa che possa servire al decollo della produzione locale. D'altra parte, per molti prodotti esisterebbe anche una buona possibilità di esportazione nei paesi vicini.

Alcuni progetti su medie iniziative già fattibili e di sicuro reddito sono già stati elaborati dagli esperti e si

possono esaminare a Mogadiscio sia presso la Banca di Sviluppo Somala, sia presso il Ministero dell'Industria e Commercio. Il direttore generale della Banca di Sviluppo, dr. Mohamad Giama, ce ne ha esposti quattro su cui esistono degli studi particolareggiati condotti qualche anno fa dalla Thomas H. Miner and Associates Inc. di Chicago.

Il primo riguarda la possibilità di impiantare in Somalia una fabbrica di scatole di cartone. Attualmente la Somalia per mandare in Europa le banane importa all'anno quattro milioni di scatole di cartone, per un valore di 30 milioni di scellini somali (uno scellino vale lire 87,50). Il progetto studiato per produrre le scatole sul posto richiede investimenti per 14 milioni di scellini somali, cioè un miliardo e 200 milioni di lire.

Il secondo progetto preparato è quello di una industria di olio vegetale da impiantarsi nella zona del Basso Giuba. Attualmente la Somalia importa olio vegetale per un valore di 18 milioni annui di scellini ed il consumo locale aumenta ad un ritmo del 15 per cento all'anno. Le spese per impiantare un'azienda agricola di tremila ettari nella regione del Basso Giuba sono state attentamente calcolate in 6 milioni e 250 mila scellini somali. Il prezzo del macchinario per ricavare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

l'otto dal raccolto varia troppo a seconda dei tipi di impianto per poter essere indicato in una cifra, ma comunque, in considerazione del consumo locale e della protezione che otterrebbe la produzione, sarebbe ammortizzabile in tempi molto corti.

Un terzo progetto mira a promuovere in Somalia una industria conserviera per il pomodoro. Oggi l'importazione somala è di 5 milioni di scellini. Il costo totale del progetto è di 2 milioni e mezzo di scellini. Il quarto progetto è per l'impianto di un pastificio. I somali in vari decenni di familiarità con gli italiani sono diventati appassionati mangiatori di spaghetti ed altre paste alimentari, che importano dall'Italia per un valore di 12 milioni di scellini all'anno. Il progetto può essere realizzato con un milione di scellini.

Oltre all'assistenza della Banca di Sviluppo Somala, che è disposta ad offrire prestiti a lungo termine per chi venga a realizzare questi progetti, lo Stato somalo concede l'esenzione doganale per l'importazione delle attrezzature ed una "vacanza" fiscale di 10 anni.

Un'altra serie di progetti immediatamente realizzabili ci è stata esposta dal dr. Mohamed Mohamed "Shot", direttore generale del ministero per l'Industria e il Commercio. Nel quadro del piano triennale che sta per essere varato gli economisti somali vorrebbero vedere realizzati due mulini, uno a Mogadiscio e l'altro ad Hargeisa, ciascuno con una produzione annuale fra le 8.000 e le 10.000 tonnellate di farina di grano o mais. Il costo di entrambi sarebbe sui 7 milioni e mezzo di scellini somali, di cui 3 milioni per macchinari ed impianti da far venire dall'estero. Nel 1969 l'importazione di farine è stata di 30.646 tonnellate per un valore di oltre 20 milioni di scellini. Il consumo di grano è raddoppiato, quello di farina triplicato in Somalia negli ultimi 10 anni.

Fra i progetti di cui il piano triennale intende promuovere la realizzazione c'è poi quello delle concerie e calzaturifici a Chisimaio, Mogadiscio e Berbera. E' infatti assurdo che la Somalia, col suo enorme patrimonio zootecnico (2 milioni di bovini, 4 di ovini, 5 di caprini, 3 di cammelli), debba importare calzature e pelli lavorate. Specialmente alla grande industria di carne in scatola di Chisimaio è necessario accostare immediatamente una conceria per il trattamento del pellame. Il costo previsto delle iniziative da realizzare in questo settore è di 14 milioni di scellini.

Poco più di 2 milioni di scellini costerebbe invece un impianto pilota per lo sfruttamento commerciale dei depositi di gesso presso Berbera: la maggior parte della spesa preventiva servirebbe a costruire i 10 chilometri di strada necessari per andarselo più comodamente a prendere. Il costo del vero e proprio impianto, valutato in 900 mila scellini, potrebbe essere ammortizzato in buona parte con le vendite di un anno.

Un vario campo di attività, non elencabile perchè comprende praticamente tutto, si apre nel settore della impresa su piccola scala. Il Ministero per la Pianificazione ed il Coordinamento ha rilevato per il 1968 i seguenti dati: delle 95 maggiori imprese industriali, che impiegavano 3.345 persone, circa l'87 per cento fra i 5 ed i 49 dipendenti. Qualche passo avanti è stato fatto negli ultimi due anni, anche in seguito all'impulso dato dalla rivoluzione del 21 ottobre 1969. Ma non si tratta di modifiche per ora sensazionali: la struttura industriale del paese rimane presso a poco questa. E' una economia tutta ancora da farsi, dove c'è posto per uomini nuovi, temperamenti creativi, a tutti i livelli: dall'impresa semiartigianale ad una grande azienda come potrebbe essere quella delle ripristinate saline di Hafun.

Con qualche decina di miliardi investiti ad Hafun si può mettere in funzione la più prestigiosa salina del mondo, che ha un mercato assicurato sino all'India ed al Giappone. Ed i giapponesi, infatti, sono molto interessati al consorzio recentemente creato per le saline di Hafun, mentre l'Italia rischia di perdere l'autobus.

Dal giovane e brillante Ministro della Sanità dr. Mohamed Aden Schek abbiamo avuto indicazioni sulle possibilità anche di esportazione che avrebbe una piccola industria farmaceutica in Somalia, cominciando con alcuni prodotti di base: sulfamidici, vermifughi, chinino, tetraciclina.

Vi è infine la prospettiva turistica da valorizzare. Ce ne ha parlato lungamente il direttore dell'Agenzia Nazionale del Turismo (Nat), dr. Abdulkadir A. Afrah e meriterebbe tutto un discorso a parte! La Somalia offre una natura ancora vergine, non sofisticata come il Kenya, con possibilità che non esistono altrove per safari fotografici, caccia subacquea ed in più, per noi, tutta la suggestione derivante dall'andare in Africa e parlare in italiano. In Somalia non si resta estranei: la comunità di lingua e di cultura consente i contatti umani con la popolazione, permette di capire mentalità, abitudini, che in

qualunque altra parte dell'Africa restano chiuse al viaggiatore europeo. E' un'occasione, un'esperienza unica, che non va perduta.

GIANO ACCAME



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di: France del: 16-1-71

Politica dell'immigrazione in Francia secondo il PCF

All'Hotel Lutetia, in Parigi, ha avuto luogo l'8 gennaio una conferenza stampa sulla sorte dei lavoratori immigrati. La conferenza era organizzata dai parlamentari comunisti e vi hanno partecipato MM. G. Gosnat, G. Valbon, Waldeck P'Huillier e Fernand Chatelain.

M. Gosnat ha esposto le proposte del partito comunista in 4 settori:

1. — Che vi sia concordanza fra l'autorizzazione di soggiorno e il rilascio d'un contratto di lavoro attribuendo al lavoratore straniero una carta di soggiorno di residente ordinario, valida solo due anni (attualmente è valida 3 anni), ma che apra la porta all'attribuzione di una carta di residente privilegiato per 10 anni, con diritto all'esercizio di tutte le professioni.

2. — Parità sociale fra lavoratore immigrato e lavoratore francese, anche nell'esercizio del diritto di sciopero, e la possibilità di iscriversi al partito politico di propria scelta.

3. — Che i lavoratori immigrati e i sindacati siano rappresentati nell'ONI.

4. — Limitazione del potere discrezionale del Governo in materia d'espulsione e semplificazione delle procedure di naturalizzazione.

Gli altri parlamentari hanno insistito, soprattutto, sull'eliminazione delle cause che permettono all'attuale immigrazione di creare i «bidonvilles» verticali, in immobili malsani, o la moltiplicazione dei «mini-bidonvilles», che sostituiscono, ormai, nelle periferie, i grandi «bidonvilles» del passato.

Per attuare queste iniziative è necessario, secondo gli oratori, giungere a nuovi accordi con i Paesi interessati; accordi che terrebbero conto dei bisogni reali dell'economia francese e non soltanto di interessi particolari.

Infine, i deputati comunisti hanno chiesto che i datori di lavoro che occupano manodopera straniera siano tassati del 2%; i capitali raccolti servirebbero ad alimentare il Fondo d'azione sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

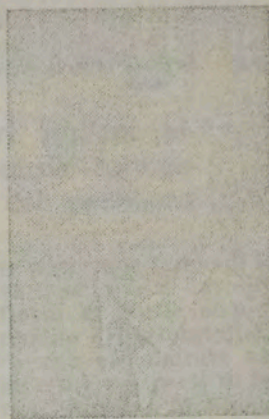
Taglio dal Giornale L'Espresso di Firenze del: 16-1-71

NESTORE DI MEOLA direttore generale del patronato ACLI

Il Comitato Direttivo Centrale del Patronato ACLI, in due riunioni svoltesi nei giorni 4 e 10 dicembre, ha definito i problemi relativi alla direzione generale dell'Ente. Nella seduta del 4 dicembre, il Comitato Direttivo ha accettato la rinuncia dell'avv. Claudio Magnino al mandato di Direttore Generale del Patronato ACLI presentata con lettera in data 25 novembre 1970. Nel compiere questo atto, il Comitato Direttivo ha espresso all'avv. Magnino la propria sincera gratitudine per l'Opera svolta nel triennio 1967-1970. Nel confermare i propri sentimenti di considerazione e di stima per le doti umane e professionali di cui l'avv. Magnino ha dato prova nell'esercizio delle sue responsabilità, il Comitato direttivo ha espresso la certezza che — in forme nuove e diverse — egli continuerà ad operare, come ha sempre fatto, al servizio dei lavoratori.

Nella seduta del 10 dicembre, il Comitato direttivo, dopo un ampio esame dei problemi e delle esigenze attuali del Patronato ACLI, ha proceduto alla nomina del nuovo Direttore Generale, che entrerà in carica dal 1 gennaio 1971. E' stato nominato il dr. Nestore Di Meola, attualmente Coordinatore del Patronato ACLI in Europa.

Nestore di Meola ha 40 anni. Dopo aver svolto varie attività nelle ACLI, dal 1960 presta la propria opera nel Patronato ACLI, del quale ha curato soprattutto l'espansione a scala europea con particolare riferimento all'organizzazione in Germania, Olanda, Francia e Svizzera. La sua qualificazione sui problemi sociali ed



Nestore di Meola

in particolare su quelli dell'emigrazione ha avuto come riconoscimento la sua nomina a componente del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero; presiede la Commissione Emigrazione della Presidenza Nazionale delle ACLI e quella, per la stessa materia, della Confederazione Mondiale del Lavoro. E' coordinatore europeo per l'attività delle ACLI.

Sul piano dell'attività specifica del Patronato, ha promosso in particolare la creazione dei Centri Studi (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Svizzera) che annualmente procedono in appositi convegni di studio all'esame comparato e all'aggiornamento dei problemi della legislazione sociale (pensioni, disoccupazione, infortuni, ecc.) dei vari paesi europei in riferimento a quella italiana. Dal 1966 è Consigliere Nazionale delle ACLI. E' laureato in filosofia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso di Roma di: Fr. del: 19-1-71

IN VIGORE DAL 15 GENNAIO

RIDUZIONI AEREE PER GLI EMIGRATI

Una convenzione fra il Ministero italiano dei Trasporti e dell'Aviazione Civile e le Società aeree « Alitalia », « Sabena », « K.L.M. », « Luxair », « Air France », « Lufthansa » del 17 dicembre 1970 stabilisce speciali riduzioni aeree per i lavoratori italiani residenti nell'area della CEE.

Riduzione

La convenzione, che entra in vigore il 15 gennaio 1971, prevede la concessione di una riduzione del 40% sui viaggi aerei dei lavoratori dall'aeroporto del paese di residenza a qualsiasi aeroporto italiano.

Periodi

Tutto l'anno. La riduzione non sarà applicata nel periodo 1° aprile - 31 ottobre per i giorni di: venerdì, sabato e domenica.

Ne hanno diritto

Gli emigrati, il coniuge, i figli che non abbiano compiuto il 22° anno di età.

Non ne hanno diritto

Il personale delle missioni diplomatiche e consolari; - il personale delle organizzazioni internazionali civili e militari; - il personale di aziende, industrie, organizzazioni con sedi centrali o periferiche in detti Paesi; - i proprietari di piccole imprese artigiane o a carattere familiare quali ristoranti, bar, parrucchieri, sarti ecc.

Documenti

La riduzione è applicabile dietro presentazione dei seguenti documenti:

- passaporto e carta d'identità con visto di soggiorno in uno dei citati Paesi;
- lettera rilasciata dall'ente, ditta, organizzazione presso la quale l'emigrato lavora, attestante che l'interessato è un proprio dipendente.

Bagaglio

Bagaglio in franchigia kg: 20. L'eccedenza con procedura normale.

Validità dei biglietti

45 giorni, con un minimo di 6 giorni.

Pubblicità e vendita

La pubblicità e la vendita delle tariffe a riduzione del 40% sono limitate al Paese dove il lavoratore offre le proprie prestazioni.

Sconti per bambini e ragazzi

I bambini fino a 2 anni pagano il 10% della tariffa; i ragazzi fino a 12 anni il 50% della tariffa. Non si applicano altri sconti.

In Francia

« Si possono acquistare questi biglietti a tariffa ridotta presso le Agenzie e presso tutti gli Uffici dell'Agenzia VIAGGI WASTEELS ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del 16-1-71

Il governo risponderà sulla mancata intesa fra Italia e Svizzera

Il governo risponderà ad un'interpellanza dell'on. Franco Verga (dc), che ha chiesto al presidente del Consiglio quale atteggiamento assumerà l'Italia verso la Svizzera - dopo la recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione -. Il negoziato interessa 530 mila connazionali fra cui, in particolare gli « stagionali », e fu interrotto il 17 dicembre scorso a Berna, dopo tre giorni di discussioni in seno alla commissione mista italo-elvetica. Sotto il profilo puramente tecnico, però, non si è trattato di una vera « rottura » perché, a quanto precisa la Farnesina, non era in agenda alcuna revisione dell'accordo del 1964, ma l'esame di problemi sorti nell'applicazione dell'accordo stesso. La commissione mista è chiamata, infatti, a periodiche riunioni per discutere le difficoltà eventuali nell'attuazione dell'accordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SOLE D'ITALIA**

di BRUXELLES del 15 - 1 - 81

1

E' NECESSARIO RIDURRE VIGORE E LUSTRO ALL'INDAGINE SULL'EMIGRAZIONE

Le sedute del 20 e 23 ottobre della Commissione Esteri della Camera (solo in questi giorni sono stati pubblicati gli atti) rivelano uno stanco procedere o una valutazione molto pericolosa dei problemi dell'emigrazione basata esclusivamente sulla situazione degli italiani in un singolo Paese — Forse in questi giorni la ripresa dei lavori

Del Consiglio d'Emigrazione

ROMA, gennaio. — Sono stati pubblicati soltanto in questi giorni il dodicesimo e il tredicesimo fascicolo dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Esteri della Camera sui problemi dell'emigrazione.

Si tratta del resoconto stenografico della seduta del giorno 20 ottobre 1970, nel corso della quale, conclusa ormai la fase di audizione degli esperti di emigrazione, i deputati della Commissione hanno iniziato a tirare le somme delle lunghe indagini.

Sotto la presidenza dell'on. Cariglia (PSU) si è iniziata la serie degli interventi dei membri della Commissione.

Prendendo per primo la parola l'on. Pistillo (PCI) ha rilevato dapprima la eccessiva lunghezza dei lavori della Commissione e si è quindi soffermato sui vari problemi dell'emigrazione esponendo il punto di vista del suo gruppo.

Dopo aver trattato il problema delle insufficienti strutture organizzative delle quali sono dotati gli organismi ufficiali che si occupano di emigrazione l'on. Pistillo ha affermato: «Naturalmente, oltre al problema delle strutture organizzative, ci sono questioni concrete (alcune delle quali sono state ricordate nella relazione Empporad) che dovremo affrontare con precisi strumenti legislativi; tra questi potrei citare (lasciando per il momento la situazione della nostra emigrazione in Svizzera) il problema degli alloggi per i lavoratori, all'estero e per coloro che rientrano in Italia, della scuola, dell'esercizio dei diritti politici, delle rimesse e della loro

necessario addiventare a un risultato concreto. Suppliamo che si è costituito un apposito comitato interministeriale presso il quale è ancora aperta la discussione circa il voto all'estero dei nostri emigrati. Ritengiamo che per l'innanzi sia più necessario garantire ai lavoratori emigrati le condizioni materiali per il loro rientro in patria allo scopo di esercitare pienamente il loro diritto di elettorato. Fino ad oggi l'unico passo fatto è costituito dalle agevolazioni ferroviarie dalla frontiera italiana al luogo di residenza che noi riteniamo debbano essere estese anche al resto del percorso nel paese di immigrazione. Del resto, c'è una iniziativa del Consiglio regionale sardo che dispone, attraverso una apposita legge una immunità a favore degli elettori emigrati sardi che rientrano per votare.

Liste elettorali

Oltre a quelli relative alle garanzie della stabilità del lavoro, per i lavoratori che rientrano per votare vi sono altri aspetti essenziali per garantire la parità di diritti ai lavoratori emigrati, i quali, dopo essere stati espulsi dalla comunità nazionale, finiscono col trovarsi nella condizione di non poter esprimere il loro voto secondo i propri orientamenti politici. Mi riferisco alla questione relativa alla cancellazione dei lavoratori emigrati dalle liste elettorali.

Secondo la legislazione vigente l'emigrato, dopo un termine di sei anni, è tenuto a comunicare se in-

utilizzazione, della reinscrizione nelle liste elettorali di lavoratori cancellati perché emigrati.

Il primo di essi è uno dei più sentiti e ritengo si debba giungere a tal proposito a proposte unificatrici per evitare che vi siano interventi sparsi, settoriali talvolta contraddittorie tra di loro. Per questo noi ci dichiariamo disponibili a collaborare per qualsiasi proposta concreta che possa venire presentata. Ed in ogni caso ci impegniamo a presentare nostre precise proposte.

Relativamente al problema della scuola per i figli dei nostri emigrati e per gli emigrati stessi, al fine di dar loro la possibilità di proseguire nella tradizione e nel solo della cultura italiana, della conoscenza e della non dimenticanza della nostra lingua, abbiamo avuto nel corso della nostra indagine incontri con rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, dai quali è emersa, fra l'altro, la inadeguatezza della legge n. 1033, e la necessità di impostare sulla base della nostra attività in questo campo.

L'esercizio del voto

In terzo luogo vi è il problema dei diritti politici per il quale è



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____

tende o meno rimanere elettore nel comune di origine. Tale criterio deve essere rovesciato e su questo dovremmo presentare progetti precisi; non si vede perché l'elettore debba ad un certo punto comunicare la propria volontà di rimanere tale. Tuttalpiù gli si potrebbe chiedere di comunicare la volontà di non essere considerato più elettore, cioè di non essere più cittadino italiano. In questo modo si agevolerebbe il mantenimento, da parte degli emigrati, della qualità di elettore, mentre l'attuale meccanismo dà luogo spesso alla automatica cancellazione di notevoli masse di emigrati i quali, o per dimenticanza o per mancanza di conoscenza, non adempiono alle formalità burocratiche per segnalare in tempo utile quanto richiesto dalla vigente legislazione.»

Successivamente all'intervento dell'on. Pistillo ci sono stati brevi scambi di idee tra gli altri parlamentari e la seduta successivamente è stata rinviata al 23 ottobre.

Decisamente contrario

Ricalcando lo schema della seduta precedente, quella del 23 ottobre ha visto il primo intervento occupare quasi per intero la seduta e questo primo intervento è stato del comunista Lizzero il quale si è soffermato ad illustrare concetti analoghi a quelli espressi dall'on. Pistillo.

L'on. Lizzero prima di terminare il suo intervento si è soffermato sulla questione del godimento dei diritti politici da parte dei lavoratori emigrati.

«Noi siamo decisamente contrari al fatto che i nostri emigrati votino all'estero — ha affermato l'on. Lizzero ed ha così proseguito — Qualcuno potrebbe essere di diversa opinione su questo punto, però, grazie alla mia esperienza ormai decennale di viaggi all'estero e quindi di contatti con i nostri connazionali, posso garantirvi che nessuno di loro è dell'avviso di dare il proprio voto all'estero (sic!).»

«Cio' che chiedono, invece, è che possano essere messi in condizione di esercitare il loro diritto di voto in Italia e che si faccia fronte, quindi, a tutto ciò che tale problema comporta.»

Sergio GRECO.

La formazione e le idee della nuova classe somala

DAL NOSTRO INVIATO

MOGADISCIO, 15 gennaio
Atterrando a Mogadiscio la delegazione economica italiana ha trovato davanti alla scaletta dell'aereo il maggiore d'artiglieria Mohamed Yusuf Elmi. Dei suoi tre nomi, di cui all'uso musulmano solo il primo è veramente suo, mentre il secondo è del padre ed il terzo del nonno, il maggiore non ne usa neanche uno: per gli amici si chiama Bascir.

E Bascir è stato, per tutta la permanenza della delegazione italiana, il nome più frequentemente ripetuto, l'«Apriti Sesamo!» di ogni situazione. Bascir ci ha accompagnato, ci ha fatto conoscere tutti gli operatori economici e le personalità con cui poteva essere interessante ed utile stabilire dei contatti ed ha sistematicamente risolto o rimosso ogni difficoltà. E' stato persino capace di trovare in mezz'ora un aereo per riportarci da Chisinaio a Mogadiscio ed a far sostituire a tempo di record con un volo straordinario della Somali Airlines un volo annullato della East African Airways, per consentire alla nostra delegazione di raggiungere Nairobi secondo i suoi programmi.

Un uomo che può molto e non lo fa pesare: è sempre sorridente, senza dimenticar-

care mai le cose serie. Su di un quotidiano economico il maggiore Bascir merita una presentazione speciale. Infatti egli è non solo uno dei ventiquattro ufficiali membri del Consiglio Rivoluzionario Supremo, ma in questo che è oggi il massimo organo dello Stato somalo egli ha compiti specifici di coordinamento delle attività economiche. E' quindi il personaggio chiave con cui l'operatore economico conviene mettersi in contatto per essere bene indirizzato verso gli altri settori dell'amministrazione.

Appassionato d'arte militare e fermamente convinto della invincibilità dell'Armata Rossa sovietica, almeno sul piano convenzionale, il maggiore Bascir ha saputo rapidamente convertirsi anche in economista e paria con competenza dei problemi del suo paese. Siamo stati insieme a cena alcune volte e devo molto a lui, oltre che al Ministro della Sanità dr. Mohamed Aden Scek ed al maggiore Giama Ali Giama segretario del Comitato Nazionale per la coordinazione, se ho ormai l'impressione d'aver capito abbastanza bene i tratti particolari del socialismo somalo, che nella sua versione di impronta militare, castrense, appare singolarmente libero di schematismi dogmatici e di prebaltanti velleità intellettualistiche. Esso è concepito soprattutto come una mo-

nizzazione, specialmente adatta a stimolare ed avviare il meccanismo piuttosto rudimentale di un paese ad economia sottosviluppata.

Al maggiore Bascir ho rivolto una serie di domande e mi sembra che le risposte possano aiutare a conoscere meglio, attraverso di lui, un po' tutta la nuova classe dirigente rivoluzionaria della Somalia. Ecco quindi, senza altro commento, il testo dell'intervista che abbiamo combinato insieme.

IL FIORINO: Maggiore Bascir, lei che è membro del comitato economico del Consiglio Rivoluzionario Supremo e come tale ha ricevuto ed assistito la missione economica italiana, vuole spiegarci in che rapporto è il suo incarico con le altre funzioni economiche assolte dai vari ministeri tecnici?

BASCIR: Debbo chiarire anzitutto che il CRS quale massimo organo del Paese riunisce in se le funzioni legislative, esecutive e giudiziarie. Però il governo è formato dal Consiglio dei Segretari di Stato (cioè i Ministri), il quale esercita le funzioni dell'esecutivo. E' stato perciò necessario creare nell'ambito del CRS dei comitati con il compito di controllare, coadiuvare e stimolare le attività dei vari dicasteri. In particolare il mio comitato ha la supervisione sui ministeri economici e coadiuviamo i Segretari di Stato (Ministri) nell'espletamento delle loro funzioni.

IL FIORINO: Può raccontarci qualcosa sulla sua formazione, in cui ha influito

liana che quella sovietica?

BASCIR: Sono nato nel 1938 e nella mia formazione ha avuto una parte determinante la cultura italiana, poiché ho seguito gli studi nelle scuole italiane sino al conseguimento del grado di tenente d'artiglieria alla scuola militare di Poligno. Mentre nell'Unione Sovietica mi è stato possibile compiere gli studi superiori militari laureandomi in scienze militari all'Accademia Malinowski delle truppe corazzate di Mosca. E' per me un caro ricordo di adolescenza il fatto che l'attuale Vicario Apostolico di Mogadiscio, Vescovo Padre Sibito, sia stato al tempo stesso mio professore ed allievo: lui mi preparava in latino ed io gli insegnavo la lingua somala. Per quanto riguarda l'esperienza sovietica, più che formativa io la definirei di specializzazione nelle materie tecnico-militari.

IL FIORINO: Vorrei avere da lei qualche particolare e qualche confronto sulle varie forme di assistenza tecnica sperimentate in Somalia: italiana, sovietica, cinese, coreana, tedesca, americana, inglese, Onu, etc.

BASCIR: Per rispondere alla sua domanda dovrei confrontare la forma di assistenza tecnica dei paesi socialisti con quella dei paesi occidentali, anche se esiste poi una gamma di differenze all'interno stesso dei due campi. In linea di massima l'assistenza tecnica dei paesi socialisti è ben scelta. E la cosa più importante è che gli esperti di questi paesi ci

costano molto meno, perché hanno minori esigenze, si adattano facilmente ai posti più disagiati e convivono in armonia con le popolazioni, rispettandone i sentimenti e le opinioni. Sono cioè meno viziosi dagli agi della società dei consumi e comprendono meglio le nostre necessità.

Nell'ambito occidentale vanno peraltro distinti due estremi. Da una parte apprezziamo molto, ad esempio, lo spirito di dedizione di molti insegnanti italiani, che sono venuti fra noi negli ultimi vent'anni. Mentre dall'altra dobbiamo lamentare, ad esempio, il comportamento inaudito del cosiddetto Peace Corp statunitense, che ha disseminato la Somalia di centinaia di capelloni il cui comportamento era contrario alla moralità somala.

Dal punto di vista tecnico osserverei che molti progetti occidentali si sono rivelati troppo dispendiosi e non abbiamo potuto quindi realizzarli, mentre preferiremmo dei progetti più limitati ma concretamente fattibili ed eseguiti con coscienza. Le farò un esempio: un progetto di allevamento bovino, finanziato da un paese occidentale amico, ha realizzato delle stalle per le vacche molto più lussuose delle abitazioni in cui vive la grande maggioranza della popolazione somala, senza che tuttavia questo dispendioso impianto sia arrivato in quattro anni a produrre neanche cento litri di latte al giorno. Potrei citare diversi casi analoghi nei più disparati settori dell'assistenza tecnica.

IL FIORINO: Negli incon-

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBIORAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

IL FIORINO

di: **MILANO** del: **16-1-1979**



Ministero degli Affari Esteri



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

di:

del:

venienti che si sono verificati in passato, e di cui lei stesso ha fatto cenno in un discorso ufficiale alla nostra delegazione economica, quanta parte è da attribuirsi ad errori

da parte italiana e quanta alla classe dirigente somala di prima della rivoluzione?

BASCIR: Gli inconvenienti a cui lei accenna sono stati causati principalmente dallo stato di corruzione pressoché totale in cui si trovava il Paese. Approfittando di questo stato di corruzione, creato con l'aiuto italiano, numerosi vostri connazionali in Italia e qui hanno fatto da bravi maestri di intralazzo ad una buona parte della classe dirigente nostrana, trovando dei docili quanto miopi satelliti, legati ad interessi di pura speculazione, che hanno danneggiato sia la Somalia che l'Italia. Miliardi per aiuti sborsati dal contribuente italiano sono così stati sprecati.

IL FIORINO: Lei che ha avuto una preparazione nell'Unione Sovietica, quali adattamenti pensa debbano avere gli schemi marxisti-leninisti al contatto con la realtà nazionale somala, con i suoi tratti caratteristici di religiosità ed i suoi costumi tradizionali, compreso il nomadismo praticato da una larga parte della popolazione?

BASCIR: Come da lei accennato ci sono delle peculiarità e caratteristiche proprie del nostro Paese, di cui dobbiamo tener conto. Quindi è chiaro che nel momento attuale non possiamo seguire particolari schemi e che non possiamo essere dei dogmatici.

Ciò è stato giustamente e chiaramente affermato dal nostro leader, generale Mohamed Siad Barre: "Non vogliamo illuderci di ricavare da formule vuote qualche intruglio per i nostri problemi e tanto meno soffriamo di misticismi particolari, ma ci proponiamo di adottare una metodologia con la quale affrontare in termini reali la nostra condizione di società ad economia sottosviluppata e dipendente". Dato che non si è ancora consolidata in Somalia nessuna particolare struttura classista, vogliamo prevenirla.

GIANO ACCAME



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 15-1-71

CORSI D'ITALIANO

uscire dai sentieri battuti

Il disegno di legge n° 2734, già approvato dal Senato, riguardante le « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero », che praticamente affida al Ministero Esteri il vitale settore dell'insegnamento dell'italiano e sancisce il riconoscimento da parte dell'Italia dell'equipollenza dei diplomi conseguiti all'estero, dovrebbe essere approvato in via definitiva, se tutto va bene, dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati prima della fine di questo mese.

Al momento in cui l'Italia sta riordinando questa particolare forma d'insegnamento dell'italiano all'estero, ci sembra opportuno riportare il testo della relazione che il nostro Direttore ha tenuto a Liegi all'occasione delle tre giornate di studio « Implicazioni regionali della libera circolazione dei lavoratori nella CEE » su questo importantissimo settore d'attività italiana all'estero.

Lo studio della lingua materna viene considerato dalla maggioranza dei sociologi come un completamento necessario dello sviluppo armonioso della personalità del giovane migrante, anche se destinato all'integrazione nel tessuto della società d'accoglienza o nella prospettiva dell'unità politica europea.

E' partendo quindi da questo postulato, ammesso dai più, che illustrerò in breve quanto si va realizzando in Belgio ad opera dell'autorità italiana nel campo dell'insegnamento della lingua materna ai giovani italia-

ni, e le prospettive realizzabili o auspicabili del settore.

L'attività di assistenza scolastica italiana in Belgio, sovvenzionata interamente dallo Stato italiano, è diretta da un ispettorato scolastico con sede a Bruxelles a cui fanno capo sette direzioni didattiche.

L'attuale fase di insegnamento dell'italiano si distingue in cinque attività principali:

- Corsi di lingua e cultura italiana;
- Corsi di studio guidato;
- Scuole di corrispondenza di Bruxelles;
- Scuole elementari di Waterschei e Eisden nel Limburgo;
- Assistenza sociale per gli alunni che frequentano la scuola europea di Mol.

Corsi doposcuola

Al 31 dicembre 1969, i corsi di lingua e cultura italiana di livello elementare, di gran lunga la principale attività di assistenza scolastica, comprendevano 572 corsi doposcuola, oltre ai 69 corsi assicurati dalla Scuola di lingua italiana per corrispondenza di Bruxelles, con una media minima di 4 ore settimanali di lezione. Gli insegnanti italiani a disposizione, di ruolo e non di ruolo, erano 116.

Gli alunni iscritti sono stati 11.234, di cui 1.815 iscritti alla Scuola per corrispondenza di Bruxelles, la quale oggi tende ad assistere soprattutto i giovani italiani che hanno terminato la scuola dell'obbligo.

Va a questo punto illustrata una spiegazione essenziale su ciò che si intende in Belgio per corso doposcuola.

Il corso d'italiano, già assicurato in Belgio prima del 1957 quando l'allora ministro belga dell'Istruzione Pubblica, Collard, raccomandò con propria circolare l'istituzione e lo svolgimento dei corsi di lingua italiana nei locali scolastici belgi, è doposcuola nel senso che esso viene effettuato al di fuori dell'orario normale delle scuole belghe ed è stato generalmente situato nel pomeriggio del mercoledì e del sabato, lasciati liberi dall'orario belga, o nelle ore immediatamente seguenti la fine di una giornata scolastica normale.

Se osserviamo ancora le statistiche stabilite alla fine del 1969, notiamo che su un totale di 572 corsi doposcuola svolti in Belgio, soltanto 25 erano inseriti, nelle zone di Charleroi e La Louvière. L'annotazione, vedremo poi, assumerà tutta la sua importanza quando esamineremo le prospettive d'insegnamento della lingua materna ai figli dei nostri connazionali.

Appare infatti al più che l'attuale sistema, sottoposto alle remore di un orario non confacente ad un sano ed agevole apprendimento del bambino, deve essere superato, anche perché ci si è accorti che esso è troppo tributario delle regole dell'ordinamento scolastico belga, il quale ha recentemente stabilito, per esempio, la settimana di cinque giorni, la quale preclude in generale lo svolgimento del corso d'italiano il mercoledì pomeriggio, perché dedicato ad esercizi liberi, e il sabato, considerato giorno festivo.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____

E' quindi necessario che le autorità e le persone sensibili ad un normale sviluppo intellettuale del bambino, non dimentichiamo confrontato giornalmente con due tipi diversi di mentalità, di cultura e di pratica, si pongano delle domande.

In qualità di giornalista, e quindi testimone della vita della nostra collettività, posso dire che le aspirazioni della stessa tendono in generale a :

— chiedere l'inserimento obbligatorio del corso d'italiano nell'orario normale della scuola belga della fascia elementare e dell'obbligo ed assicurare poi un corso facoltativo integrato di lingua italiana nel liceo, con mezzi moderni, per esempio audiovisivi e non tradizionali alla scuola italiana ;

— non ritenere utile la creazione di scuole italiane complete di ogni grado, suscettibili di formare dei ghetti, aprendo, invece, di più la frequenza delle Scuole Europee a tutti quei bambini italiani che per necessità familiari si trovassero costretti dopo breve tempo a rientrare in Italia ;

— a favorire ,attraverso un'azione sociale apposita, l'integrazione del bambino italiano nella scuola belga, sostenendolo se necessario nel corso degli studi, e ad indirizzare i genitori nella scelta del tipo di scuola onde permettere più di oggi l'accesso agli studi universitari di molti nostri bambini, attualmente indirizzati invece verso corsi tecnici, non sempre di grado superiore.

grazione del bambino italiano nella scuola belga, sostenendolo se necessario nel corso degli studi, e ad indirizzare i genitori nella scelta del tipo di scuola onde permettere più di oggi l'accesso agli studi universitari di molti nostri bambini, attualmente indirizzati invece verso corsi tecnici, non sempre di grado superiore.

A questo proposito va detto che tali esigenze sembrano essere avvertite e ben comprese dalle autorità italiane, mentre da parte belga va tenuto conto per la soluzione di questi problemi del grave handicap posto dall'attuale legislazione linguistica che impedisce oggi, secondo la struttura propria di questo paese, un'azione politica uniforme in tutte le regioni del Belgio, tendente all'inserimento del corso di lingua italiana nell'orario normale belga.

Ai fini di un necessario negoziato tra i due Paesi a proposito di questo problema, va segnalato che è attualmente in discussione alla Camera italiana, dopo essere stato emendato ed approvato dal Senato, un disegno di legge governativo il quale attribuisce al Ministero degli Affari Esteri i mezzi e gli strumenti per operare nel campo dell'assistenza scolastica e della formazione professionale dei lavoratori all'estero. Va rilevato, sempre per quanto riguarda il DDL, che esso riconosce unilateralmente, in Italia, come è in corso d'approvazione da parte belga, i diplomi scolastici e professionali conseguiti da cittadini italiani all'estero.

Tuttavia il disegno di legge, quando verrà approvato, non risolve il problema legato alla struttura dei corsi d'insegnamento dell'italiano all'estero. Dovrà quindi essere cura del Ministero Esteri di aprire negoziati, secondo necessità e realtà diverse da nazione a nazione, al fine di facilitare tale insegnamento secondo i bisogni particolari di ogni collettività.

E' necessario anche un rinnovato impegno della Commissione delle Comunità Europee per ridurre la sperequazione esistente tra i diritti sanciti dal Regolamento definitivo sulla libera circolazione dei migranti all'interno della Comunità Europea e la particolare situazione che è loro propria. Sul piano scolastico, se il regolamento comunitario stabilisce il diritto del figlio del migrante alla scolarizzazione, tuttavia non prevede particolari forme d'insegnamento per la conservazione della sua lingua materna.

La scuola europea, creata a suo tempo per i figli dei funzionari, anch'essi particolari migranti in quest'Europa destinata ad unirsi, non costituisce oggi a nostro parere un embrione di ciò che potrebbe essere nel futuro una nuova scuola europea.

Sarebbe tuttavia auspicabile che essa sia sempre più aperta all'acquisizione di altre esperienze attraverso l'accentuata presenza dei figli di quei migranti non necessariamente destinati ad una lunga permanenza sul posto.

Per quanto riguarda la nostra collettività in Belgio di gran lunga meglio accolta che in altri paesi europei, noi riteniamo che la sua collocazione nella società d'accoglienza, sia essa diretta verso l'integrazione o verso il mantenimento della nazionalità d'origine o verso il rientro, debba soprattutto dipendere dalla libera scelta dell'individuo. Per far ciò è necessario che lo stesso sia munito di tutti gli strumenti atti a favorire una sua scelta consapevole e senza pentimenti.

Pensiamo che l'insegnamento della lingua materna abbinato ad una frequenza positiva nella scuola belga, sia uno degli strumenti. E' quindi necessario che le buone volontà di ambedue le parti si uniscano per trovare una soluzione confacente al grado di civiltà dei due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOGGE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 15-1-71

Le rimesse degli emigrati un bene da salvaguardare

NOSTRO SERVIZIO

Particolari agevolazioni fiscali per quei lavoratori italiani che residenti all'estero decidano di effettuare investimenti immobiliari o mobiliari in Italia, l'istituzione di un fondo di dotazione di natura governativa, da costituire presso un Ente pubblico italiano, per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato a quei lavoratori residenti all'estero o rientrati in Italia che intendano costruire una casa nella regione d'origine, la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato a quei connazionali che, rientrando dall'estero, dimostrino di destinare i loro risparmi verso investimenti produttivi in Italia quali l'apertura di esercizi commerciali o piccole aziende industriali, queste sembrano le principali linee d'azione a cui il governo italiano intende ispirarsi per innovare nel campo delle rimesse in danaro dall'estero effettuate dagli emigrati in Italia.

Il problema è per l'Italia di grande importanza politica ed economica. Basti gettare uno sguardo alla nostra bilancia dei pagamenti, di cui le rimesse degli emigrati sono un valido puntello, per convincersene. Esso, inoltre, interessa direttamente gli emigrati e la società nazionale.

ORIENTAMENTI

Dagli orientamenti emersi dall'analisi sui problemi dell'emigrazione effettuata dal Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), il Consiglio ha auspicato che l'Amministrazione ap-

pronti idonei strumenti atti a tradurre i risparmi degli emigrati in proficui impieghi in Italia.

Anche la Camera dei Deputati, nel corso dell'indagine sull'emigrazione non ancora conclusa ha dedicato molta attenzione al problema delle rimesse, interpellando, in proposito, sia funzionari del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica che esperti della Banca d'Italia. Tra gli argomenti trattati vi è stato quello di cercare di dare una diversa fisionomia all'utilizzazione delle rimesse in Italia, allo scopo di creare nuovi posti di lavoro nelle zone d'emigrazione, e quindi di diminuire i costi delle operazioni connesse all'invio delle rimesse per invogliare ad un maggior afflusso di valuta.

Il problema delle rimesse degli emigrati è stato anche esaminato dal Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, il quale nella sua seduta del 1968 ha avuto occasione di sentire vari pareri al riguardo, mentre nella seduta 1970 dello stesso CCIE il problema è entrato a far parte dell'ordine del giorno dei lavori del Comitato.

Nel 1969, l'invio di danaro in Italia da parte di italiani all'estero, soltanto per la parte cosiddetta « visibile », cioè derivante da accertamenti dell'Ufficio italiano dei cambi, ha superato il milione di dollari. Secondo le prime stime di quest'anno, anche il 1970 registrerà un aumento di tale introito. Infatti dal 1 gennaio 1970 al 31 luglio 1970 sono affluiti in Italia, secondo i dati disponibili presso la Banca d'Italia, 470,1 milioni di dollari contro 451,7 milioni di dollari per il corrispondente periodo del



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

1969. La parte più cospicua delle rimesse risulta provenire dai vari Paesi europei; seguono per entità, le parti provenienti dalle Americhe, dall'Oceania e dai Paesi dell'Africa e dell'Asia.

MODERNA IMPOSTAZIONE

Se le rimesse in danaro dei nostri emigrati costituiscono un valido appoggio alla bilancia dei pagamenti italiana, se risultano per molte famiglie di emigrati rimaste in Italia l'unico mezzo di sostentamento, e se rappresentano per molti nostri emigrati l'occasione per destinare parte dell'invio di danaro al risparmio, non sfugge a nessuno che tale notevole movimento di valuta fa sempre più gola anche ai Paesi di residenza dell'emigrato il quale è invogliato sempre più a destinare parte del suo risparmio ad investimenti nel paese in cui risiede.

E' quindi essenziale, se l'Italia intende sviluppare o salvaguardare questo incessante fiume d'oro di danaro in valuta pregiata, che una più aderente valutazione ed utilizzazione delle rimesse venga posta in atto, nel quadro di una più moderna impostazione dei rapporti economici tra la società italiana e la seconda Italia in vista di valorizzare sempre più l'apporto che quest'ultima offre, ed al fine di inquadrare le misure da adottare nei confronti degli Italiani all'estero non soltanto in termini di iniziative benefiche ma nella sana e corretta valutazione che l'Italia avrà ancora per molto tempo bisogno, sempre più bisogno nella misura del suo sviluppo, del prezioso sostegno di sei milioni di cittadini emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SOLE D'ITALIA**

di **BRUXELLES** del 15-1-71

E' NECESSARIO RIDARE VIGORE E LUSTRO ALL'INDAGINE SULL'EMIGRAZIONE

Le sedute del 20 e 23 ottobre della Commissione Esteri della Camera (solo in questi giorni sono stati pubblicati gli atti) rivelano uno stanco procedere o una valutazione molto pericolosa dei problemi dell'emigrazione basata esclusivamente sulla situazione degli italiani in un singolo Paese — Forse in questi giorni la ripresa dei lavori

LE COMMISSIONI

ROMA, gennaio. — Sono stati pubblicati soltanto in questi giorni il dodicesimo e il tredicesimo fascicolo dell'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Esteri della Camera sui problemi dell'emigrazione.

Si tratta del resoconto stenografico della seduta del giorno 20 ottobre 1970, nel corso della quale, conclusa ormai la fase di audizione degli esperti di emigrazione, i deputati della Commissione hanno iniziato a tirare le somme della lunga indagine.

Sotto la presidenza dell'on. Cariglia (PSU) si è iniziata la serie degli interventi dei membri della Commissione.

Prendendo per primo la parola l'on. Pistillo (PCI) ha rilevato dapprima la eccessiva lunghezza dei lavori della Commissione e si è quindi soffermato sui vari problemi dell'emigrazione esponendo il punto di vista del suo gruppo.

Dopo aver trattato il problema delle insufficienti strutture organizzative delle quali sono dotati gli organismi ufficiali che si occupano di emigrazione l'on. Pistillo ha affermato: «Naturalmente, oltre al problema della struttura organizzativa, ci sono questioni concrete (alcune delle quali sono state ricordate nella relazione Benin-porsad) che dovremo affrontare con precisi strumenti legislativi; tra questi potrei citare (tralasciando per il momento la situazione della nostra emigrazione in Svizzera) il problema degli alloggi per i lavoratori all'estero e per coloro che rientrano in Italia, della scuola, dell'esercizio dei diritti politici, delle rimesse e della loro

necessario addipendere a un risultato concreto. Sappiamo che si è costituito un apposito comitato interministeriale presso il quale è ancora aperta la discussione circa il voto all'estero dei nostri emigrati. Riteniamo che per l'istante sia più necessario garantire ai lavoratori emigrati le condizioni materiali per il loro rientro in patria allo scopo di esercitare pienamente il loro diritto di elettori. Fino ad oggi l'unico passo fatto è costituito dalle agevolazioni ferroviarie dalla frontiera italiana al luogo di residenza che noi riteniamo debbano essere estese anche al resto del percorso nel paese di immigrazione. Del resto, c'è una iniziativa del Consiglio regionale sardo che dispone, attraverso una apposita legge, un'indennità a favore degli elettori emigrati sardi che rientrano per votare.

Liste elettorali

Oltre a quelli relative alle garanzie della stabilità del lavoro, per i lavoratori che rientrano per votare vi sono altri aspetti essenziali per garantire la parità di diritti ai lavoratori emigrati, i quali, dopo essere stati espulsi dalle comunità nazionali, finiscono col trovarsi nella condizione di non poter esprimere il loro voto secondo i propri orientamenti politici. Mi riferisco alla questione relativa alla cancellazione dei lavoratori emigrati dalle liste elettorali.

Secondo la legislazione vigente l'emigrato, dopo un termine di sei anni, è tenuto a comunicare se in-

utilizzazione, della reinscrizione nelle liste elettorali di lavoratori cancellati perché emigrati.

Il primo di essi è uno dei più sentiti e ritengo si debba giungere a tal proposito a proposte unificatrici per evitare che vi siano interventi sparsi, settoriali, talvolta contraddittori tra di loro. Per questo noi ci dichiariamo disponibili a collaborare per qualsiasi proposta concreta che possa venire presentata. Ed in ogni caso ci impegniamo a presentare nostre precise proposte.

Relativamente al problema della scuola per i figli dei nostri emigrati e per gli emigrati stessi, al fine di dar loro la possibilità di proseguire nella tradizione e nel solco della cultura italiana, della conoscenza o della non dimenticanza della nostra lingua, abbiamo avuto nel corso della nostra indagine incontri con rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, dai quali è emersa, fra l'altro, la inadeguatezza della legge n. 1033, e la necessità di impostare dalla base la nostra attività in questo campo.

L'esercizio del voto

In terzo luogo vi è il problema dei diritti politici per il quale è



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____

tende o meno rimanere elettore nel comune di origine. Tale criterio deve essere rovesciato e su questo dovremmo presentare progetti precisi: non si vede perchè l'elettore debba ad un certo punto comunicare la propria volontà di rimanere tale. Tuttalpiù gli si potrebbe chiedere di comunicare la volontà di non essere considerato più elettore, cioè di non essere più cittadino italiano. In questo modo si agevolerebbe il mantenimento, da parte degli emigrati, della qualità di elettore, mentre l'attuale meccanismo dà luogo spesso alla automatica cancellazione di notevoli masse di emigrati i quali, o per dimenticanza o per mancanza di conoscenza, non adempiono alle formalità burocratiche per segnalare in tempo utile quanto richiesto dalla vigente legislazione.»

Successivamente all'intervento dell'on. Pistillo ci sono stati brevi scambi di idee tra gli altri parlamentari e la seduta successivamente è stata rinviata al 23 ottobre.

Decisamente contrario

Ricalcando lo schema della seduta precedente, quella del 23 ottobre ha visto il primo intervento occupare quasi per intero la seduta e questo primo intervento è stato del comunista Lizzero il quale si è soffermato ad illustrare concetti analoghi a quelli espressi dall'on. Pistillo.

L'on. Lizzero prima di terminare il suo intervento si è soffermato sulla questione del godimento dei diritti politici da parte dei lavoratori emigrati.

«Noi siamo decisamente contrari al fatto che i nostri emigrati votino all'estero — ha affermato l'on. Lizzero ed ha così proseguito — Qualcuno potrebbe essere di diversa opinione su questo punto, però, grazie alla mia esperienza ormai decennale di viaggi all'estero e quindi di contatti con i nostri connazionali, posso garantirvi che nessuno di loro è dell'avviso di dare il proprio voto all'estero (sic!).

«Cio' che chiedono, invece, è che possano essere messi in condizione di esercitare il loro diritto di voto in Italia e che si faccia fronte, quindi, a tutto ciò che tale problema comporta.»

Sergio GRECO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 16-1-21

**ELEZIONE
IN MARZO
A CUESMES
DEL CONSIGLIO
COMUNALE
DEGLI STRANIERI**

MONS. — Il consiglio comunale consultivo degli stranieri di Cuesmes, d'accordo con l'Amministrazione comunale locale, organizzerà il 21 marzo prossimo delle elezioni tra gli stranieri al fine di rinnovare i membri del Consiglio stesso.

Possono essere candidati alla elezione, tutti i cittadini stranieri di età superiore ai 21 anni, residenti nel comune da oltre 2 anni. Sono elettori tutti i cittadini stranieri di ambo i sessi di età superiore ai 18 anni, residenti nel comune da oltre 1 anno.

Gli elettori aventi diritto sono convocati due mesi prima della data prescelta a cura dell'Amministrazione comunale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 16-1-71

Il governo risponderà sulla mancata intesa tra Italia e Svizzera

Il governo risponderà ad un'interpellanza dell'on. Franco Verga (dc), che ha chiesto al presidente del Consiglio quale atteggiamento assumerà l'Italia verso la Svizzera « dopo la recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione ». Il negoziato interessa 530 mila connazionali fra cui, in particolare gli « stagionali », e fu interrotto il 17 dicembre scorso a Berna, dopo tre giorni di discussioni in seno alla commissione mista italo-elvetica. Sotto il profilo puramente tecnico, però, non si è trattato di una vera « rottura » perché, a quanto precisa la Farnesina, non era in agenda alcuna revisione dell'accordo del 1964, ma l'esame di problemi sorti nell'applicazione dell'accordo stesso. La commissione mista è chiamata, infatti, a periodiche riunioni per discutere le difficoltà eventuali nell'attuazione dell'accordo.

Chiarezza

Il governo risponderà ad un'interpellanza dell'on. Franco Verga (dc), che ha chiesto al presidente del Consiglio quale atteggiamento assumerà l'Italia verso la Svizzera « dopo la recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione ».

Sotto il profilo puramente tecnico, però, non si è trattato di una vera « rottura » perché, a quanto precisa la Farnesina, non era in agenda alcuna revisione dell'accordo del 1964, ma l'esame di problemi sorti nell'applicazione dell'accordo stesso.

La commissione mista è chiamata, infatti, a periodiche riunioni per discutere le difficoltà eventuali nell'attuazione dell'accordo.

Il negoziato interessa 530 mila connazionali fra cui, in particolare gli « stagionali ».

Il governo risponderà ad un'interpellanza dell'on. Franco Verga (dc), che ha chiesto al presidente del Consiglio quale atteggiamento assumerà l'Italia verso la Svizzera « dopo la recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione ».

Sotto il profilo puramente tecnico, però, non si è trattato di una vera « rottura » perché, a quanto precisa la Farnesina, non era in agenda alcuna revisione dell'accordo del 1964, ma l'esame di problemi sorti nell'applicazione dell'accordo stesso.

La commissione mista è chiamata, infatti, a periodiche riunioni per discutere le difficoltà eventuali nell'attuazione dell'accordo.

Il negoziato interessa 530 mila connazionali fra cui, in particolare gli « stagionali ».

ITALIA ANSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: SOLE D'ITALIA

di: BRUXELLES del 15-1-71

Chiarezza

ABBIAMO avuto spesso l'occasione, avendola seguita passo a passo, di pubblicare commenti sull'indagine conoscitiva che la Commissione Esteri della Camera conduce sui problemi dell'emigrazione. Ne abbiamo rilevato, a suo tempo, pregi e difetti, incertezze e pause, assenze e presenza, preoccupati di conferire a tale indagine tutto il peso che i nostri emigrati attribuiscono ad un intervento del Parlamento in loro favore.

Leggendo la corrispondenza che il nostro corrispondente da Roma ci ha fatto pervenire questa settimana e i fascicoli ufficiali delle due ultime sedute della Commissione (20-23 ottobre), praticamente « occupate » da due deputati comunisti, Pistillo (membro del gruppo di tre deputati che si reco' nel novembre a Parigi e Londra) e Lizzero, autodefinitosi indefesso viaggiatore nei paesi dell'emigrazione, dobbiamo rilevare con viva sorpresa quanto i giudizi sui problemi dell'emigrazione ed il parere sulla loro soluzione scaturiscano più dalla diretta conoscenza che diversi nostri deputati hanno della situazione della nostra collettività in Svizzera che dall'obiettiva sintesi di alcuni grandi problemi che l'emigrazione nel mondo, ed in particolare nell'Europa dei Sei, va agitando da diversi anni.

Noi non siamo « contro » l'esame dei problemi della nostra collettività in Svizzera. Siamo del parere anzi che vista l'importanza di quei problemi, il nostro Parlamento dovrebbe esaminarli a parte, compiutamente, dedicando al loro studio ed alla loro soluzione ben altro tempo che quello di una Commissione, siappur degli Esteri e composta da degni rappresentanti del popolo.

Cio' che noi vorremmo si evitasse è che i nostri deputati facciano di « ogni erba un fascio », rimestolando nella pentola sempre bollente dei problemi dell'emigrazione ogni collettività, ogni problema, ogni aspirazione, senza prima situare le collettività interessate nel contesto che è loro proprio e che è di ordine politico, economico e sociale.

E' aberrante pensare, ad esempio, e questo purtroppo malgrado la presenza di 500.000 nostri meritevoli connazionali in Svizzera, che i problemi di quella collettività siano legati a quelli di 1 milione e 200.000 italiani residenti nell'Europa dei Sei, i quali godono di ben altri diritti, ed hanno aspirazioni che possono essere ben più facilmente soddisfatte di quelle degli italiani nella Confederazione Elvetica.

Se la Commissione Esteri, nel corso del dibattito finale e speriamo poi in aula, procederà con tale passo, senza scindere, come ci è sembrato chiedesse Storchi, le varie situazioni, rischiamo tranquillamente di ricadere nell'errore che a nostro parere ha commesso anche il CNEL il quale nelle conclusioni a cui è giunto situa ed illustra sì i problemi ma senza offrire poi alle autorità un canovaccio valido sulle cose che è possibile fare, appunto perché la realizzazione si scontra a situazioni diverse anche se la soluzione in teoria potrebbe essere valida per tutti.

La situazione morale, politica, economica e sociale degli italiani residenti nell'Europa dei Sei si può migliorare, e subito, senza aspettare il beneplacito del governo elvetico. Vi sono problemi a Bruxelles, come per esempio quello dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, che aspettano dal 1960 che qualche buona volontà li sveglia dal loro sonno. I nostri deputati, che spesso si dichiarano ferventi europeisti, non ritengono sia giunto il momento che in sede comunitaria l'Italia assuma certe iniziative, anche unilaterali considerato l'egoistico camuffamento in cui si crogiolano certi governi nostri alter-ego nella CEE?

Nessuno deve farsi illusioni. I lavori e le conclusioni dell'indagine conoscitiva della Commissione Esteri verranno passati al setaccio e valutati per quei che valgono. Starà poi agli emigrati tirare le loro conclusioni ed agire di conseguenza.

Ettore ANSELMI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del 15-1-71

Ed ora ?

La rottura delle trattative in corso tra l'Italia e la Svizzera sull'adattamento dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi, avvenuta il 17 dicembre scorso a Berna per iniziativa della controparte italiana, non ha certo portato elementi di chiarificazione nel quadro dei complessi rapporti sociali che esistono tra i due Paesi, e non sembra soprattutto abbia fatto il gioco della nostra emigrazione in Svizzera, traumatizzata dall'iniziativa xenofoba di Schwarzenbach e quindi esposta ad ogni sorta di sollecitazioni e di pressioni.

La rottura, invece, ha offerto al governo svizzero una pausa utile di riflessione mentre il paese si prepara alle elezioni nazionali di ottobre in cui Schwarzenbach, sconfitto nel corso del referendum xenofobo con uno scarto di voti di appena il 4 per cento, si presenterà alla testa di un partito repubblicano.

La Svizzera ha tutto interesse a guadagnare tempo nei confronti dell'Italia. Per motivi politici ed economici. Il governo elvetico, infatti, deve tener conto della marea di voti favorevoli che Schwarzenbach ha raccolto a suo tempo e che se si portassero nuovamente sull'editore di Zurigo, mercé concessioni ritenute indebite fatte al governo italiano, rischierebbero di spostare seriamente verso destra l'asse politico svizzero, e deve valutare i vantaggi di un ritardato lancio di spese considerate necessarie — alloggi, scuole, ospedali, strade — per fare da corollario ad un eventuale accordo con il governo italiano sugli stagionali, il che condurrebbe a spostare centomila uomini dalla situazione di « senza famiglia » a quella con diritto a farsi raggiungere dalla famiglia.

Il governo svizzero non ha nessun interesse in questo momento ad accordarsi con gli italiani, anche perché la congiuntura sul mercato della manodopera internazionale favorisce tale politica. Contro trentamila italiani che non fanno ritorno in Svizzera, vi sono pigiati alle frontiere elvetiche decine di migliaia di turchi, jugoslavi, greci, nord-africani, spagnoli, portoghesi e finanche indiani che non chiedono di meglio che porsi sotto la protezione della confederazione.

L'Italia nei confronti della Svizzera è, invece, in una posizione di estrema debolezza per negoziare. Non saprebbe come impiegare i trecentomila nostri operai se improvvisamente essi dovessero abbandonare la Svizzera — e la congiuntura tedesca dà seriamente da pensare — e contemporaneamente non potrebbe supplire ad eventuali blocchi nei confronti degli altri stranieri poiché il nostro governo non controlla un bel niente quando un cittadino italiano decide di emigrare.

Dalla parte dell'Italia, stanno il nostro buon diritto a migliorare la situazione dei nostri emigrati, obiettivamente difficile (ma il buon diritto è spesso di lieve peso quando si tratta di negoziare) ed un nostro eventuale veto in sede comunitaria nel quadro dei negoziati di associazione della Svizzera alla Comunità economica europea.

Troppo poco, soprattutto se è noto che lentamente, come tante pere mature, le industrie alimentari italiane stanno cadendo in mani svizzere, o passano sotto loro controllo (e la sola realizzazione obiettivamente comunitaria del MEC è proprio il mercato agricolo) troppo poco quando a sostenere il nostro buon diritto non sono i sindacati di casa a farsi avanti ma i sindacati italiani che in fatto di responsabilità hanno soltanto una rappresentanza indiretta.

I negoziati sembrano quindi entrati in un vicolo cieco di cui solo l'Italia conosce la porta d'uscita. La Svizzera può tranquillamente aspettare che la situazione evolva.

Per la nostra emigrazione in Svizzera, invece, è tempo di riflessione. Deve riflettere, per esempio, al vantaggio che può ricavare una collettività all'estero con la ricerca e la conquista di forti posizioni soprattutto nei confronti di istituzioni locali, senza le quali il nostro governo, responsabile di una nazione che ha dato, dà e darà ancora uomini all'emigrazione, si presenterà ogni volta nelle vesti di Don Chisciotte e Sancho Pancha, sfondando mulini a vento e lasciando le cose come prima.